

# Mai Tacli (ማይ ተክሊ)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

## PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Sesto Fiorentino (FI) - Via B. Cellini, 5 - Tel. (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - www.maitacli.it - e-mail: maitacli@maitacli.it  
 - Direttore resp.: Marcello Melani - A ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria  
 - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Tacli - Via B. Cellini, 5 - 50019 Sesto Fiorentino (FI) - Le fotografie si restituiscono. - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Ema (FI)

### amici miei

# In attesa del Raduno

Mi rendo conto che, spesso, a forza di chiedere la cosa viene a noia. Cioè chiedo per "La Provvidenza" (Scuola di Massaua), chiedo per il Cimitero di Asmara, chiedo per quello di Cheren e poi anche per l'orfanotrofio di Adi Quala. Mi rendo conto... sinceramente sì. Ma considerate che anche io in prima persona - e volentieri - partecipo alla raccolta di aiuto. Ed io sono uno come voi, che non possiede fortune "nascoste" né palesi...

Scusatemi, cari amici asmarini, se vi "rompo" ma lo faccio con la speranza che anche dieci euro riescano a portare un po' di sollievo a coloro che hanno davvero bisogno. Intendiamoci: non do mai nulla a coloro che chiedono l'elemosina e che potrebbero lavorare, qui in Italia. Alla "rom" (bella grassa) che chiede fuori dalla Coop e che mantiene il marito (fannullone) e i figli non do mai nulla. Vadano tutti a lavorare... ma chi non può, chi vive di stenti perché non può avere altre risorse, chi è orfano di genitori che, magari, sono morti in guerra, allora sì, posso dare e volentieri.

Comunque scusate: io continuerò a chiedere sicuro di non fare nulla di male.

\* \* \*

Viaggio con incubo. Potrebbe essere il titolo dell'avventura vissuta dall'asmarina Sommari-va ad Asmara.

Bisogna però fare una premessa.

Una legge di alcuni anni fa promulgata in Eritrea vieta di introdurre nel paese moneta estera non denunciata

Il compianto amico Renzo Righi con l'inseparabile Gigi Pardi, alla fine di ogni Raduno, ai quali non mancavano mai, dicevano: "ora siamo in attesa del prossimo Raduno".

E quindi con piacere riprendiamo la loro frase come titolo del giornale, così, anche per rendergli omaggio, seppure molto spesso mi ricordo del loro affetto e della loro voglia di ritrovarsi fra amici e asmarini.

Quindi un caro invito a tutti a partecipare al nostro incontro cercando anche di supe-

## Il Menù

### Sabato 7 giugno

- Aperitivo all'esterno dell'hotel oppure nella Hall della Jazz Area: prosecco, soft drinks, salatini vari

### A TAVOLA

- Insalatine di verdure e carpacci di pesce di lago
- Risotto con asparagi
- Orecchiette con verdure e ortaggi tostati
- Bocconcini di carni bianche con rosmarino
- Verdura in foglia ripassata in padella
- Assaggi di Zighini' con anghera.
- Torta con logo Maitacli'
- Inclusi: Acqua minerale, caffè e dall'Enoteca: Abbinamento di vino bianco e rosso doc. umbri e vino dessert selezionati dal nostro Somelier.

### Pranzo dell'8 giugno

- Torta al testo e torta al formaggio con verdure e formaggi
- Tagliatelle con i funghi di stagione
- Arrosto di vitello con patate arrosto e misticanza di stagione
- gelato con tagliata di frutta
- Incluso un vino doc/igt selezionato dal nostro Somelier.
- Acqua minerale e caffè.



Un momento della cena di gala in occasione del Raduno del 2007.

rare i piccoli impicci, la pigrezza, i piccoli o medi acciacchi che inevitabilmente diminuiscono la voglia di fare.

Ma io penso (e sperimento su di me), che è proprio la voglia di fare che ci mantiene ancora "giovani" e attivi.

È vero, caro Giancarlo, che andando avanti la voglia di fare, che spesso deriva dal credere erroneamente alla mancanza di uno scopo valido nella vita, genera sconforto e rassegnazione; è vero ma tutto sta nella valutazione delle ragioni che vanno considerate diversamente. E ti pare inutile "rimanere a guardare" cosa faranno i tuoi figli, cosa faranno i nipoti, cosa faranno gli amici, cosa farà il Mai Tacli, cosa farà la tua squadra del cuore, come procederà la tua vita con tua moglie, come, come, come e tu metti anche gli altri interessi che hai dentro di te. Quante cose, perdinci! Alla tua età sono anche troppe!

Quindi finitela cari Giancarlo e amici tutti. La vita va vissuta fino in fondo per voi, per noi, per tutti.

\* \* \*

Ma ora ritorniamo in tema di Raduno. In altra parte vedrete il Menù, da noi scelto, che spero vi soddisfi più di quello dell'anno passato.

Niente gita, abbiamo detto. Ma l'asmarina Teri Spinelli La Cava, per chi lo desidera, per chi rimane a Perugia fino a lunedì e per chi vorrà (io sono fra questi) ha invitato tutti a trovarla, nel pomeriggio della domenica, alla sua villa "la Ginestrella" a S. Egidio.

## Paillettes...

Ho riletto "Brani d'Alba" di Gigliola Franzolini.... e sono entrato subito in.... convalescenza!!

-Ricordo, Mamma - quel giorno- nevicava - i fiocchi cadevano - piccole farfalle sulle tue mani - ancora calde di carezze - e odore di mentuccia. - Nel fruscio della neve - i grani del Rosario - chiudevano sul tuo grembo - l'alba dei miei sogni!

Valorizziamo i "nostri" talenti: Gigliola è uno dei più riusciti. Grazie Gigliola!

\* \* \*

Nella pace un po' nostalgica della sera, la magia dei sogni... tiene compagnia a chi, come me, è un sognatore!

\* \* \*

Il... passato... non deve essere messo davanti a noi, ma di fianco. Davanti ci paralizzerebbe!

\* \* \*

La "vita" è una proprietà privata che può essere perduta!! Come un borsellino!

\* \* \*

Sai perché è bella la vita? Perché nessuno al mondo t'amerà..... così! Il tuo sorriso è uno dei sortilegi che apre l'anima a paradisi di dimenticata serenità.

\* \* \*

Secondo Prezzolini (1950): Gli inglesi da tempo non hanno più un Impero... ma, fanno finta di non accorgersene. E gli italiani? Sognarono di avere un Impero... e quando si svegliarono... SENZA... si tro-

(segue a pagina 2)

## amici miei

(segue da pagina 1)

all'arrivo. Questo per arginare il fenomeno del cambio "a mercato nero" che, ahimè, esiste in quei paesi ad economia statale, tipo comunista. Al ritorno uno deve denunciare la moneta rimasta e presentare le ricevute dei cambi effettuati presso le banche. Sanzioni pesanti fino al carcere.

Nei tempi trascorsi però non era del tutto applicata perché i controlli erano formali.

La Sommariva è capitata in coincidenza con l'inasprimento di questi controlli.

L'errore, se così si può dire, è stato quello di aver portato "di nascosto" 1000 euro con l'intenzione di poterne usufruire (non si sa mai) nel caso fosse stato necessario, come un problema di salute e altro.

La signora Sommariva e marito, ex asmarini ritornati in Eritrea dopo tanti anni, per un viaggio della nostalgia, hanno trovato così grosse complicazioni.

Ve le racconto. All'aeroporto al ritorno, il personale (prevalentemente ex guerriglieri) hanno iniziato a controllare tutti i bagagli ed effettuare perquisizioni sulla persona a tutti i passeggeri. Coloro (anche eritrei) che sono stati trovati in possesso di valuta (anche 120 euro) non sono partiti con quel volo, ma accompagnati in Albergo. La mattina dopo sono stati portati in Tribunale e sottoposti a processo. Conclusione: requisizione dei soldi e sanzione di 1000 euro.

Due giorni dopo sono riusciti a rientrare in Italia.

"Che bella l'Italia!", mi ha detto la signora Sommariva, si sentiva veramente che cosa è la libertà!

Ma che umiliazione, ma che delusione rivedere come è diventata l'Eritrea, che era tanto bella e tanto libera quando c'erano gli italiani".

Aggiungo io. Ma che legge è quella che condanna gli innocenti. Se la signora Sommariva voleva fare mercato nero

con la valuta che aveva introdotto in Eritrea non la riportava tale e quale in Italia ma l'avrebbe spesa "illegalmente" in Eritrea.

Ma il governo eritreo ora ha bisogno di quattrini e ricorre a tutti i mezzi per procurarseli.

Un consiglio a coloro che vanno o andranno in Eritrea: Denunciare tutti i soldi, fino all'ultimo e quando si effettua il cambio in banca conservare gelosamente la ricevuta. Altrimenti aspettare "tempi migliori" per ritornarci. Che è la migliore cosa, secondo me. Amen.

A Pagina 12 troverete riprodotta, a beneficio dei vostri ricordi, la prima pagina del giornale "Voce Nostra" dell'ottobre 1944, il primo giornale studentesco edito, dopo la guerra, ad Asmara.

"Esce quando ha fiato" dice per determinare la periodicità. Bei tempi scanzonati e, solo a

ripensarci, felici.

\* \* \*

Del Raduno ho già parlato in prima pagina. Vorrei solo ribadire che il Menù è stato scelto da me e quindi chi non sarà contento non se la dovrà prendere con l'Albergo ma con "il Destino". Buon appetito.

\* \* \*

Ed ora la citazione. Il tema "centrale" è il Menù, il pranzo di gala, ma ci sta bene anche la cerimonia. Eccole, sono tre:

- Peggio di una donna che sa cucinare e non cucina è quella che non sa cucinare, ma cucina lo stesso. (Anonimo)

- A un pranzo di gala uno dovrebbe mangiare con saggezza ma non troppo bene, e parlare bene ma non troppo saggiamente. (William Somerset Maugham)

- La cerimonia è il fumo dell'amicizia. (Proverbio cinese)

Marcello Melani

## Il Parroco della Chiesa di S. Rita e il "suo" orfanotrofo

L'asmarina Mariapia Butturini mi ha esposto una situazione drammatica a favore della quale si è attivata per proprio conto: ma non basta, mi dice.

Il Parroco di Adi Quala, che custodisce la Chiesa di S. Rita, ha creato dal nulla un orfanotrofo, proprio di fronte alla chiesa, ma ha bisogno di tutto, cominciando dal mangiare.

Per i versamenti ho pensato a Gaspare Piga. Perché egli ha costruito nei pressi di Adi Quala una scuola elementare per i bambini di laggiù.

Mi ha detto che mandava i denari tramite Ambasciata Eritrea a Roma.

Chiaro che il cambio sarà quello ufficiale e che alla somma da inviare sarà tolta una commissione - che, Gaspare mi dice - per niente esosa.

Primo versamento a Gaspare effettuato il 4 aprile 2008 proveniente da offerte di: Savino Cocco, Marcello Melani e Benito Vita per un totale di 450 euro.

**Forza Asmarini: bastano anche pochi euro per aiutare dei bambini senza genitori e bisognosi di tutto.**

Versamenti sul C/C postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani con la causale: "Pro orfanotrofo di Adi Quala".

## ASMARA

Assisa sull'acrocoro celeste  
Signora indiscussa d'Eritrea  
Maliarda attrice d'Itala epopea  
Ancor m'appari in splendente veste  
Rivivo il nostro incontro di sovente  
Ahinoi solo però spiritualmente.

Mario Romualdi

## Paillettes...

(dalla prima)

varono benissimo! Forse che il sole non irraggia anche la notte senza per questo tramutarla in luce?

\* \* \*

Sempre Prezzolini: l'amore è il più individualistico e antisociale dei sentimenti. L'amore universale non esiste, e se esistesse non sarebbe cosa "meravigliosa". Le... meraviglie al mondo sono poche... per l'uomo"!

\* \* \*

Scoprire qualche cosa negli occhi di un'altra persona, a volte, evidenzia l'inizio del tuo Destino!

\* \* \*

Forse non sarà..... domani... vero amico mio DESTINO? (Lo vedi che ti chiamo "amico"! Sii buono, non badare ai miei meriti e demeriti! Come farò a capire che sarà la mia e la tua ora?????)

\* \* \*

L'uomo può perdonare chiunque ed ogni cosa. Più difficile.... perdonare il "Destino"!!

\* \* \*

...giacché la Vita e la Morte sono una cosa sola così come il fiume ed il mare! (da "Il Profeta" di Ghibran Kahlil Ghibran). Dello stesso scrittore un invito di una generosità infinita.... E dividetevi i piaceri sorridendo nella dolcezza dell'amicizia!

\* \* \*

L'Amicizia specie, la nostra, nasce in noi... come la "poesia" (e probabilmente è una poesia !!)

Sarà Amicizia per sempre. Perdere un amico è veramente un lutto.

\* \* \*

CORRIERE DELLA SERA - gennaio 1965 - in prima pagina: CHURCHILL è morto. Scompare lo statista che creò "La storia della Libertà". Noi per lui non abbiamo avuto mai simpatia. Lo ricorderanno, forse, in Gran Bretagna!

\* \* \*

DECAMERE: cittadina dell'Eritrea "fondata" si può dire dagli italiani (prima era un villaggio indigeno). Ci ho abitato e vissuto ed ho esercitato (per breve tempo) la mia professione di medico. Ho un po' di nostalgia! Da liceale giocavo a calcio nell'A.C. Decameré poi fui "venduto" all'"Eritrea" di Asmara...

\* \* \*

Il FILOSOFO è un uomo ragionevole che è.... stato "poeta"! Magari un solo istante e dopo non si è più curato di tornare ad esserlo. (Lo scriveva Prezzolini

\* \* \*

IL NOSTRO DIRETTORE è uno splendido narratore della vita (talvolta anche col nostro aiuto)

Grazie comunque Marcello! E grazie a tutti gli amici che mi seguono, mi leggono, mi augurano belle cose. Non so se merito tutto questo ma vi assicuro che provo affetto per tutti! Non potrei scrivere alcune... cose se non fosse così.

\* \* \*

Il Cuore si arricchisce per quello che da. Il corpo per quello che riceve!

\* \* \*

L'Eternità è la somma di un passato di cui si ignora l'inizio e di un presente che è già passato e che mai diventerà... futuro!

\* \* \*

"Besame, besame mucho, in questo bacio la vita di voglio donar.... eccetera"... Gran bella canzone, romantica, un po' triste, sincera, nostalgica.

\* \* \*

La notte ha sempre avuto da tutti, anche dai poeti, un trattamento speciale di connivenza e di complicità! (...notte tu che sei fatta per amar...ecc...)

\* \* \*

La notte, da sempre, ha un appuntamento con il giorno... e da sempre se ne va al suo arrivo: "incompatibilità di carattere?" (... ma non litigano... mai!)

\* \* \*

Il cielo è occupato fa tre "oggetti": la Luna, apparentemente vicina. Le Stelle che... bruciano e scompaiono... i Pianeti grandi ma abbastanza tranquilli. Con i loro movimenti sanno conciliare il "sonno" all'uomo e l'"amore" alle donne (che mettono di solito il cuore al galoppo!).

\* \* \*

L'Amore: un gioco della giovinezza, importante! Un gran bel gioco, ma la giovinezza vive come "un sole" che presto tramonta... ed è subito notte!

Sergio Vigili

## Per i posti a tavola

Anche quest'anno dovete inviare un fax al Mai Tacli (N. 055.4218236) o una posta elettronica (mailto:maitacli@maitacli.it), indicando i nomi degli asmarini che vogliono stare insieme allo stesso tavolo, specificando "per Raduno Asmarini". Ricordatevi che è necessario però avere già prenotato l'albergo.

# Il Negus che non ci odiò

di GEMINELLO ALVI (da "Il Giornale" - 8 luglio 2007)

**I**l 5 maggio del 1941, Hailé Selassié in splendida Alfa, tutta scoperta, fendeva la folla in delirio di Addis Abeba. Cinque anni esatti dopo Badoglio, rientrava col generale inglese Wetherall da vincitore, scortato dagli etiopi a cavallo, dai suoi principi e dai sordidi dignitari copti. Con Amedeo d'Aosta sull'Amba Alagi, erano arroccati i resti vinti dell'esercito italiano, ai quali tuttavia ripensò nel suo didascalico discorso.

Elencò con ogni minuzia i pretesti usati dall'Italia per cercare la guerra, le ferocie, i gas, le nefandezze di Graziani, le rivolte, e quella fulminea marcia nel Goggiam che gli ridava il trono. Ma senza odio. Ne dedusse anzi le seguenti parole: «Perché oggi è un giorno di felicità per tutti, dal momento che abbiamo battuto il nemico, ralleghiamoci nello spirito di Cristo. Non ripagate dunque il male con il male. Non vi macchiate di atti di crudeltà, così come ha fatto sino all'ultimo istante il nostro avversario. Attenti a non guastare il buon nome dell'Etiopia. Prenderemo le armi al nemico e lo lasceremo ritornare a casa per la stessa via dalla quale è venuto».

Ci si dovrebbe complimentare della grandezza dei propri nemici, giacché che cosa si ha di più intimo? Con loro si finisce per ossessionarsi, quindi vicendevolmente confondersi. Perciò avere un degno nemico implica migliorarsi e non v'è in guerra privilegio maggiore. Criterio certo difficile da intendersi in quel secolo di masse educate all'odio, tanto più per gli italiani inclini a guerre civili. Eppure pure loro, che volentieri alla cavalleria preferiscono la derisione, predilessero Hailé Selassié. Le steppe della guerra di Russia impressero nei tedeschi e negli italiani l'immensità del dolore. Ma non s'erano incarnati in una persona come accadeva invece nell'incedere enigmatico di quel re d'Etiopia: esile, suadente, capelluto: l'irrinunciabile nemico che c'era amico.

Perciò pochi, in Italia si felicitarono di saperlo ancora prigioniero nel '75. Ottantaduenne rinchiuso nel recinto del Ghebi di Menelik, da generali golpisti. Gracile, ai tratti semiti e affilati del suo viso, l'età aggiungeva un tetro pallore. Come se la vita gli avesse bruciato la carne sotto la pelle, l'avesse mutata in pergamena, indistruttibile, fragile ma posseduta da tensione della volontà ininterrotta, e inquietante. Malgrado gli occhi così intelligenti, sempre sul punto di sorridere, inclinava al deliquio; ma assistendo con solennità al suo destino. Perciò interrogato,

dissimulava, sentendosi peraltro l'esistenza migliorata da quella prigionia che l'alleggeriva del potere. Galleggiava distaccato nei suoi ricordi...

Era nato nel 1892, l'ultimo più terribile anno della «Grande

contro gli eserciti di costui. A 24 anni si trovò cooptato in un interregno di intrighi e impotenza. Attese: il 3 aprile 1930 venne proclamato imperatore. Nella sua capitale non c'erano fogne, ed erano iene e nibbi a incaricarsi della



Addis Abeba 26.1.1959 - L'imperatore Hailé Selassié consegna a Guido De Nadai il "Premio Nobel" etiopico per l'agricoltura.

Fame», il 23 luglio, mentre la gente cadeva morta per le strade, i contadini abbandonavano i loro campi divorati dalle locuste e dai bruchi, ed un terzo degli etiopi moriva. Il padre, Ras Makonnen, generalissimo ad Adua, chiamò Tafari quel suo figlio tutta testa. L'affidò ad un francescano francese, monsignor Jarosseau, il quale gli scelse come insegnante il mite Abba Samuel, etiope cattolico. Era costui un uomo buono e che raccoglieva con umiltà ovunque il sapere, proprio come l'ape col miele. Consacrato all'amore di Dio e del prossimo cercava le gioie dello spirito e non si curava quindi molto di morire annegato nel lago Aramaio in una gita in barca, ma dopo aver aiutato Tafari a mettersi in salvo. Lo vide arrendersi al cupo gorgo e sparirvi. Così sempre un po' interdetto, vegliò anche suo padre, il successore di Menelik, e udì i mormorati consigli di lui morente. In esperimento della morte così precoce, tra i principi egli divenne pertanto il più equilibrato.

Gli parve inerente al suo restare comunque fermo, aiutare la congiura per la quale gli ambasciatori dell'Intesa nel 1916 deposero l'imperatore Ligg Jasu. La conversione di questo stravagante all'Islam restava dubbia; ma Tafari si compiacque che lo si scomunicasse. Tuttavia mostrò un calmo coraggio nella battaglia che vinse

nettezza urbana, mentre il tifo esantematico regnava endemico, e i lebbrosi mendicavano. Non di meno il nuovo imperatore si compiacque di avere un campo per le corse dei cavalli e molti archi di trionfo, tra le luride capanne. C'era il telefono, ma non esisteva l'elenco.

*Intanto ....La principessa Nassibou va a vivere nel palazzo del nobile Nassibou circondato da un parco di cinquantamila metri quadri, arredato in stile Luigi XVI, con porcellane di Sèvres e sala banchetti per 300 persone e un'ottantina di servitori...., come dice lo "storico" Angelo Del Boca nel libro "Memorie di una principessa etiope". E come sono stati cattivi gli italiani che l'hanno privata di tutte questi inconcepibili privilegi (mentre il suo popolo moriva letteralmente di fame ecc., come avete letto) e l'hanno portata in Italia... ma non l'hanno uccisa... per fortuna, ma gli hanno tolto gli ottanta servitori ecc. ecc., ecc. Che mascalzoni vero... questi italiani! (n.d.d.)*

Ma i ras etiopi presenziarono rasserrenati alla incoronazione, in una ventina. Hailé Selassié, per ognuno, aveva fatto forgiare dagli orafi di Regent Street, a Londra, delle corone d'oro. Gli era inconcepibile di sentirsi colpevole di

una miseria, panica ed ovvia come le liturgie della sua chiesa.

E quanto capirono male gli italiani: non videro che l'Africa a cui Mussolini faceva la guerra invece era un pezzo d'Oriente. Dunque sospesa, fuori dal tempo, impermanente, perciò inconquistabile. Su quelle pietraie contava il gesto, era importante per i migliori solo il dare arcaica solennità alla natura, troppo estrema e potente per essere contraddetta.

La vita poteva là essere solamente una liturgia omerica, epica. Perciò il Negus non obbedì alla ragione dei consiglieri occidentali, che gli consigliavano la guerriglia contro Badoglio nel 1936 vincitore. Lui Negus Neghesti, duecentoventicinquesimo imperatore d'Etiopia, Eletto di Dio e Leone di Giuda scelse la battaglia campale. A Mai Ceu i suoi trentamila strisciarono fino alle posizioni dov'erano altrettanti nemici, meglio armati. E all'alba del 31 marzo 1936, da buche e crepacci, gli

abissini s'arrampicarono verso le trincee degli alpini della Pusteria e degli eritrei. I battaglioni della sua guardia imperiale assaltarono all'arma bianca; per poco non sfondarono. Hailé Selassié, disceso nella pianura, disperato mitragliò il nemico, e i caccia degli italiani non lo colpirono. Era fervido, nel corpo esile però impassibile, compreso in una sua grazia, resistente a tutto, persino ai carni di quella guerra.

Che senso ha rimproverare a un'anima com'era la sua di non aver fatto poi la riforma agraria? O di aver ricostruito le élite etiopiche col solo criterio della lealtà personale? Trascuro difetti, incompetenze, corruzione, ma pure mischiò shohani ed eritrei, resistenti e collaborazionisti di Mussolini, appunto da re arcaico, perciò epico. Costrinse pertanto suo figlio Asfa Wossen a mettersi un pietrone sulle spalle in segno di sottomissione per aver assentito al colpo di Stato che gli fu tentato contro nel 1960. E fu sempre per sua volontà che il cadavere del responsabile venne esposto, appeso sulla forca, davanti alla cattedrale di San Giorgio. Hailé Selassié, morì soffocato nel letto la notte del 26 agosto 1975 da un generale, progressista; dunque malvagio davvero e soprattutto privo della sua sorpresa grazia solenne.

“Rileggiamo insieme” - da “Il Lavoro” del 14 aprile 1949

## ESCURSIONISMO

# Con i radunisti a Nefasit (Alla terna Saba-Pupella-Merlo - A.S. Eritrea - la marcia al Bizen)

Le previsioni della vigilia, sono state largamente confermate sia per il secondo raduno popolare a Nefasit che per la marcia al Bizen.

Dalla ormai solita ed immanicabile teoria di macchine di ogni genere, alle motociclette e alle biciclette, un flusso costante si è mantenuto fin verso le undici facendo salire a vista d'occhio il numero degli intervenuti e rendendo problematico calcolarne il numero. A buon conto il vasto anfiteatro dove era fissato lo striscione d'arrivo era rigurgitante di radunisti che mettevano a vivo cimento (sic) la pazienza di Berti e compagni.

Per il raduno la parte propriamente agonistica e cioè la scalata al Bizen, ben trentasette squadre si sono presentate allo “starter” prendendo il via per la marcia.

Come avevamo pronosticato, la terna capeggiata da Saba ha vinto la gara con un tempo ragguardevole. La A.S. Eritrea iscrive così, per la seconda volta, il suo nome nel libro d'oro della manifestazione. Al secondo posto, a pochi secondi la terna dei giovani del G. S. Villaggio Genio: Maltas Malavasi, Messinò, benché non favoriti dall'ordine di partenza hanno creduto di aver vinto (loro che avevano il numero uno) fino a che è piombata sul traguardo la numero trentuno sospinta alla voce da quella furia scatenata di Saba.

Ottima la prova della terna del CAI, Bonato e compagni e di rilievo quella degli universitari Gandini, Ferro Luzzi e Raschi.

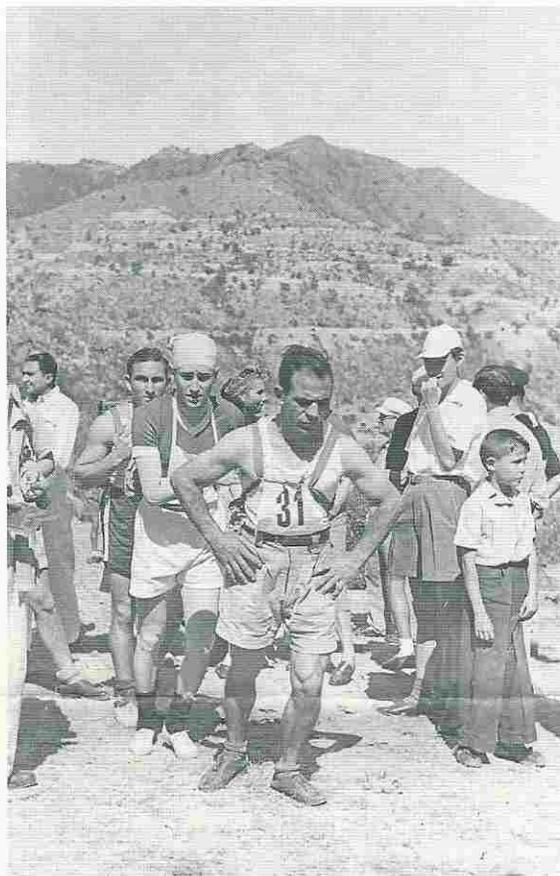
In generale gli atleti partecipanti hanno dimostrato buona preparazione atletica; solo due squadre non hanno ultimato, completo, il percorso.

\* \* \*

Il raduno si è aperto con la messa al campo officiata da Padre Placido e, causa l'inclemenza del tempo, si è chiuso poco dopo le abbondanti colazioni al sacco, non potendosi svolgere le manifesta-

zioni folcloristiche in programma.

L'organizzazione del CAI è stata all'altezza delle tradizioni. L'ing. Bruna, Berti e i loro collaboratori



L'arrivo dei vincitori della seconda edizione della scalata al Bizen: nell'ordine: Saba, Pupella e Merlo.

hanno profuso ogni energia per la migliore riuscita.

Anche tutti gli altri servizi, hanno lodevolmente funzionato compreso quello effettuato dalla Salvati per gli escursionisti veramente popolari.

Orobico

Ecco l'ordine di arrivo:

- 1 - Saba, Pupella, Merlo (A.S. Eritrea) 1h 6'14"
- 2 - Maltas, Messinò, Malavasi (G.S. Genio), 1h, 6'32"
- 3 - Bonato, Di Marco, Contessini (C.A.T.) 1h,7'20".
- 4 - Viizo, Franchini, Serraino;
- 5 - Denti, Gasperetti, Messinò;
- 6 - Gandini, Ferro-Luzzi, Raschi;
- 7 - Cordioli, Benedetti, Monticoli;
- 8 - Bonato II, Santini, Grassi;
- 9 - Azzoni, Pellegrini, Zompetta;
- 10 - Daolio A, Daolio M, Cicognetti;
- 11 - Gabba, Cantarella, Marretti;
- 12 - Ferrari, Capilato, Tringali;
- 13 - Bruni, Soligo, Testoni;
- 14 - Marchesi, Gotturo, Zaglio;
- 15 - Marinello, Zotier, Tonelli;
- 16 - D'Angelo, Gabin, Calvino;
- 17 - Causarano, Ferrero, Amara;
- 18 - Dragotto, Casieri, Bellini;
- 19 - Valeri, Massario, Ciarlò;
- 20 - Cernuto, Lombardo, Celona;
- 21 - Blò, Morroni, Pollastri;
- 22 - Spadoni, Castagno, Raraci;
- 23 - Bruno, Volpi, Zuccarello;
- 24 - Saliola G. Maffi, Pugi;
- 25 - Monforte, Martinengo, Poratti;
- 26 - Saliola C, Caruso, Mennella;
- 27 - Olivari, Cinnirella, Tinghino;
- 28 - Gioè, Psalia, Lombardo;
- 29 - Bianchi, Sbarra, De Nadai;
- 30 - Avveduto, Avveduto S., Carnas.;
- 31 - Silvestri, Oggiano, Di Gioacchino;
- 32 - Mainardi, Di Aramos, Longhi;
- 33 - Frosini, Dalmasso, De Meo;
- 34 - Morca, Landi, Martin;
- 35 - Paraschiva, Brasinò, Conte.



Nefasit 1948 - Scaklata al Bizen: Gruppo Sportivo Juventus del Villaggio Genio.

## RILEGGIAMO INSIEME

“Rileggiamo insieme” era una rubrica del compianto amico e collaboratore Rodolfo Tani scomparso ormai da diversi anni.

Era una rubrica interessante per rinnovare i ricordi su fatti avvenuti durante la nostra gioventù.

Ve la ripropongo, nel ricordo dell'amico, con un avvenimento del 1949 che molti ricorderanno e rimpiangeranno sia per il clima di amicizia che si determinava nell'occasione, sia per il ricordo degli anni giovanili.

Quanti sono ancora in vita degli amici classificati nella marcia al Bizen? Dei primi tre classificati, Saba e Merlo sono ancora con noi. E Saba deve avere i suoi buoni 90... (m.m.)

## Le Letè

Noi siamo soliti onorare e glorificare gli ascari, che in pace ed in guerra sono stati dei fedelissimi soldati, capaci di atti di lealtà e di ammirevoli eroismi.

Ma mi sembra giusto rivolgere anche un pensiero riconoscente alle loro donne, che in buona parte facevano le “letè”.

Oggi si chiamerebbero Colf, ma consentitemi di dire che, per impegno e buona volontà, le eritree di un tempo erano sicuramente più brave e disponibili della maggior parte di quelle che circolano attualmente in Italia.

Spesso venivano da lontano, con levatacce mattutine e rientri dai figli la sera; spesso rivelavano dei limiti notevoli, dovuti alla inesperienza o alla mancanza di una base educativa scolastica. Ma erano un punto fermo ed indispensabile per la nostra società.

Sì, certo, noi eravamo i “padroni”, ma sempre capaci di sviluppare un rapporto umano e di rispetto, senza quel razzismo che ogni tanto qualche imbecille disinformato cerca di attribuirci.

Sento quindi il dovere - senza presunzione credo a nome di tutti gli asmarini di rivolgere un affettuoso riconoscente grazie a tutte le Letè che ci hanno affiancato nella nostra ormai lontana esperienza africana.

Gianfranco Spadoni

# Una pallottola predestinata

## di Giancarlo Rosati

Qualche tempo fa ricevetti una telefonata che sulle prime mi parve un po' strana.

- Il dottor Rosati?  
- Sì, sono io.  
- Posso rubarle qualche minuto?  
- Certamente!  
- Ho letto uno dei suoi libri dal titolo *L'uomo venuto dal cielo* e quando sono arrivato al capitolo intitolato "La pallottola", mi ha preso un colpo.

- La pallottola? Non capisco!  
Lei ha riportato nel suo libro un episodio relativo ad un giovane che fu ucciso da un colpo partito per sbaglio dal mitra di un carabiniere. Ricorda?

- Ah, sì. Lo ricordo. Sono passati vent'anni da quando ho scritto quel libro e ne sono seguiti altri quarantacinque. Ho scritto molte cose e me n'ero quasi dimenticato.

- Io sono il carabiniere che colpì e uccise quel ragazzo!

Restai un attimo in silenzio. L'emozione mi attraversò tutto il corpo, risvegliando antiche ricerche sulla cose misteriose della vita. Intuivo dove avrebbe parato l'uomo e ne fui felice. In un capitolo di quel libro scritto negli anni Ottanta si parla della paranormalità vista dallo scienziato. Tra le tante storie se ne riporta una che gli asmarini sicuramente conosceranno, ma che riporto per coloro che non la conoscessero.

### La pallottola

Nel 1980 un giovane amico residente ad Asmara, in Eritrea, si recò da una veggente, una tonqualit per avere la lettura del suo avvenire. In Etiopia i veggenti sono abbastanza numerosi, ma non è facile scovarli. La popolazione ritiene che essi abbiano fatto un patto col diavolo che fornisce loro la possibilità di conoscere il futuro in cambio di chissà che cosa. Anche se questa credenza è molto diffusa, tutti ricorrono alle loro prestazioni ogni qualvolta si trovano in difficoltà. Per sopravvivere l'uomo è disposto a vendere l'anima al diavolo nel vero senso della parola. Anche in Europa è diffusa la credenza che le

persone dotate di poteri extrasensoriali abbiano alle spalle, se non proprio il diavolo, almeno un'entità disincarnata, più o meno elevata, più o meno evoluta.

Evidentemente Freud è passato senza toccare questi individui che continuano a credere nei fantasmi, negli spiriti e, quel che è peggio, nel demonio.

Quel giorno il giovane C. Carlo, pieno di aspettative si recò da una veggente.

In Eritrea infuriava la guerra civile e alle sette di sera scattava il coprifuoco. I cittadini dovevano rientrare nelle loro case per quell'ora; le pattuglie militari, impaurite dagli attacchi improvvisi dei partigiani eritrei, sparavano a vista, senza guardare in faccia il loro obiettivo. I partigiani eritrei percorrevano le stra-

dopo il coprifuoco, e ogni volta la madre lo ammoniva e lo invitava a rientrare prima delle diciannove:

"Vuoi proprio farti ammazzare? Lo sai che i militari sparano alla cieca!".

Carlo rispondeva in qualche modo, ma sul viso si notava la rassegnazione di chi sa.

"Io devo morire a causa di un proiettile", pensava. "Tanto vale che mi divertita!".

Gli anni passarono e Carlo riuscì sempre a farla franca, schivando le pattuglie militari che perlustravano la città con i mitra spianati, le camionette armate e persino con i carri armati. La fortuna sembrava essere proprio dalla parte del giovane.

Qualche anno dopo Carlo rientrò definitivamente in



Un gruppo di maghi e veggenti etiopici.

de della città su una comunissima vettura e quando incrociavano una pattuglia facevano fuoco senza pietà per poi perdersi nei meandri del quartiere di Abasciaul.

La veggente fece accomodare Carlo nella sua misera abitazione, estrasse da un fazzoletto sette conchiglie, il suo strumento di divinazione, le lanciò sul tavolo e cominciò:

"Tu morirai a causa di un proiettile sparato da un uomo in divisa".

La veggente non poteva essere più precisa. Tutto quello che venne dopo questa dichiarazione non ha alcuna importanza. Il ragazzo doveva morire assassinato. Non c'erano dubbi. La tonqualit non aveva mai fallito e Carlo ne era perfettamente consapevole. Il giovane continuò a vivere la sua vita con coraggio, rientrando in casa quasi sempre

Italia e andò ad abitare a Roma. In Italia la situazione non era proprio del tutto rosea, ma non c'era la guerra civile, non ci si doveva aspettare un'imboscata da un momento all'altro. Pensò di essere sfuggito al destino previsto dalla tonqualit.

Diverse volte avevo incontrato Carlo a Parma a casa di mio nipote. Si raccontavano allegramente le avventure e le peripezie vissute a Massaua per sfuggire a questo o a quel militare. Erano giovani e felici, ma il destino era in agguato. La morte gli aveva dato un appuntamento al quale non poteva mancare. Quel giorno la Morte lo aveva cercato ad Asmara e forse aveva già predisposto la pattuglia etiopica destinata a sparare al ragazzo, ma non lo aveva trovato. Carlo se ne era andato. Lo incrociò per caso alla periferia di Roma.



Strumenti divinatori usati dai veggenti (le conchiglie usate dalle veggenti abissine) e le ossa di uccello (usate dagli stregoni sudafricani).

Una pattuglia di carabinieri fermò la moto sulla quale viaggiava insieme con un amico. Il primo ad essere perquisito e controllato fu l'amico. Poi venne il turno di Carlo.

Il giovane estrasse i documenti e li consegnò al carabiniere. In quel momento dal mitra del militare di guardia partì un colpo che si schiantò sul petto del ragazzo. Il giovane stramazza al suolo. Fece appena in tempo a dire: "Perché? Che cosa ho fatto?".

Eravamo nel 1982. La tonqualit aveva letto nell'inconscio di Carlo un programma che il giovane si portava dietro fin dalla nascita?

\* \* \*

- Caro dottore, sono vent'anni che ogni notte penso a quel ragazzo. Il suo libro mi ha costretto a riflettere. Non so nemmeno perché le ho telefonato, ma mi è sembrato strano avere comprato proprio un libro nel quale si racconta il mio dramma e la tragedia

di Carlo C. Ero passato davanti alla vetrina di un libraio dove, tra i tanti libri, era esposto anche il suo. Ho superato la vetrina, ma qualcosa mi ha spinto a tornare indietro per acquistare "L'uomo venuto dal cielo". Da vent'anni penso alla madre di quel giovane e continuo ad essere profondamente turbato.

Cercai di consolarlo adducendo che ognuno di noi nasce con un destino programmato ed eventi significativi predestinati, come una malattia, un incidente, la morte.

- Da quel giorno la mia vita è totalmente cambiata. Sono diventato fragile, insicuro e ansioso e mi porto dietro un'angoscia terribile. Avevo diciannove anni quando accadde quel fatto. Dopo l'incidente abbandonai l'Arma e mi cercai un lavoro. Ho letto ripetutamente il suo libro e ogni volta mi domandavo

come facesse a conoscere le parole esatte che il giovane pronunciò prima di morire, perché erano proprio quelle!

La voce gli tremava e immaginai quante notti insonni aveva trascorso in questi ultimi vent'anni.

Una vita era stata colta mentre germogliava, una madre aveva sofferto per quella recisione e un uomo piangeva lacrime amare per la crudeltà del destino che lo aveva scelto come carnefice per realizzare un karma che veniva da lontano. Cercai ancora di confortarlo:

- Il destino programma la nostra vita e cerca gli strumenti per portarlo a termine. Lei è stato lo strumento che il Fato (forse non a caso) aveva scelto.

Luigi, questo è il nome dello sfortunato carabiniere, avanzò una richiesta accorata:

- Mi piacerebbe incontrala e parlare più a lungo del destino. So che oltre a svolgere la sua professione, lei è anche presidente di un'associazione di volontariato e scrive un sacco di libri, per cui avrà ben poco tempo libero, ma mi farebbe un grande regalo se potesse dedicarmi qualche minuto. Io abito a Catanzaro, ma verrei a trovarla a Parma in qualsiasi momento.

- La incontrerò molto volentieri. Mi telefoni qualche giorno prima.

Agganciai la cornetta e per una attimo restai assorto in amare riflessioni sulla vita, sul destino, sulla nascita e sul la morte.

Il Destino ci attende all'angolo di una strada, su una spiaggia assolata o ad una curva e non ci molla finché il suo progetto non si sia realizzato. D'improvviso, sogni e progetti si spengono, prima ancora di avere risposto agli interrogativi che affollano la nostra mente fin dall'infanzia: perché viviamo, da dove veniamo, dove andiamo?

Un uomo aveva pianto per vent'anni e forse soltanto ora, grazie ad un libro, trovava uno spiraglio per ricominciare a vivere.

## All'asmarino Giorgio Santillo

Caro Marcello,  
il mio amico Giorgio Santillo, antico compagno delle Elementari di Ghezzabanda, si è recato, durante il mese di Febbraio c.a. in Etiopia.

Percorrendo la nota rotta storica Addis Abeba - Lago Tana - Gondar, si è fermato a Gondar E ha pensato di farmi una sorpresa.

Per ringraziare questo generoso amico ho pensato di ringraziarlo, attraverso le pagine del nostro giornale.

Grazie.

Ti auguro una serena

## Ringraziamento a Rita Di Meglio

Egredo Direttore, desidero ringraziare, attraverso la Sua rivista, la dott.ssa Rita Di Meglio per aver voluto ricordare, nella lettera pubblicata su Mai Tacli 1/2008, anche la stele dei bambini inaugurata il 26 settembre 2006 nel Cimitero italiano di Asmara.

E' bene che il generale Ramponi e i lettori di Mai Tacli sappiano che noi familiari non ci siamo mai dimenticati dei nostri cari sepolti in Asmara.

Commoventi e generose sono state le iniziative della dott.ssa Di Meglio, degli Italiani di Assiret e di quanti hanno onorato la memoria di grandi e piccoli, italiani ed eritrei, che altrimenti rischiavano di essere dimenticati.

Al signor Giuseppe Stavarengo posso dire che il nome del suo fratellino Andrea è riportato sul Registro che insistentemente volli fosse compilato per ricordare i piccoli sepolti (e, purtroppo, via via esumati e scomparsi nelle fosse comuni) sempre nel Cimitero italiano di Asmara.

Se il signor Stavarengo lo gradirà e mi farà pervenire il suo indirizzo, magari attraverso la gentilezza della redazione di Mai Tacli, gli potrò fornire ulteriori informazioni.

Ricordo che il Registro ufficiale, con i nomi dei bambini, è custodito presso l'Ambasciata italiana in Asmara.

Grata se la presente potrà essere pubblicata, porgo cordiali saluti

Leda D'Amico

S.Pasqua .  
Arrivederci a Perugia  
\* \* \*

Caro Giorgio,  
a mezzogiorno ho ricevuto il plico che mi avevi promesso. Con mano tremante e con emozione l'ho aperto ed ho trovato il tuo dvd ed un sacchetto di plastica. Sì, quel sacchetto contenente un pugno di terra rossa di Gondar, la mia città natale che, purtroppo, per le amare vicissitudini della guerra, non mi è stato concesso dal destino né conoscere e né ricordare. Nel dvd ho visto che l'hai raccolta all'ombra di grandi alberi, davanti l'imponente Castello Fasilides.

Ho aperto il sacchetto, ho toccato quella terra, con mano tremante. Un brivido mi ha percorso lungo la schiena. Ho chiuso gli occhi commosso e, come in un film, rividi mio padre e quelle poche centinaia di soldati italiani che difesero, fino all'estremo delle loro possibilità, quella terra fino alle prime luci dell'alba del 28 Novembre 1941.

Quella mattina i resti dei difensori (italiani ed i fedeli ascari) di Gondar, con in testa il valoroso Gen. Guglielmo Nasi, non avendo più la possibilità di resistere alle soverchianti truppe inglesi, si arresero al nemico, non prima di avere ottenuto l'onore delle armi. E, così, l'alba di quel triste mattino vide ammainare l'ultimo Tricolore con il conseguente tramonto dell'Impero in Africa Orientale.

Ho, poi, riposto quel sacchetto, che ormai fa parte di me, in una vecchia scatola di latta, che mia mamma mi comprò, piena di cioccolatini, in una pasticceria di Viale Regina Elena all'Asmara.

Grazie, Giorgio, per questo dono. E grazie, soprattutto, alla tua generosità ed al tuo senso di amicizia che risale alla fine degli anni '40, quando facevamo gli scavezzaccolli in Viale della Vittoria e dintorni. Da allora, non ci siamo più incontrati. Il destino ha voluto che ci incontrassimo, tramite il nostro sito del M.T. dopo oltre mezzo secolo.

Un abbraccio fraterno

Francesco Consolo

## Viaggi e... bischerate!

Caro Marcello,

Non sapevo che tra i collaboratori del nostro giornale ci fosse un novello Marco Polo, un moderno Cristoforo Colombo.

A leggere su Mai Tacli di gennaio-febbraio l'elenco di tutti quei paesi visitati da Marco Cristoforo Spadoni, tutti quei nomi esotici, molti dei quali io manco conoscevo, sono rimasto basito.



A quando, mi sono chiesto, la prossima crociera interplanetaria?

Però da un'indagine tipo "Striscia la Notizia", ho appreso che il nostro Gianfranco Colombo,

ogni anno nel periodo di Ferragosto, artatamente fa correre voce nel condominio dove lui abita a Milano, di non essere propenso ad assentarsi per le solite vacanze di stagione, al che i condomini si riuniscono in assemblea straordinaria per ovviare a questo grave inconveniente, offrendo poi a Gianfranco, venti-trenta giorni di goduria vacanziera e a se stessi un periodo di pace e tranquillità condominiale.

Sembra che l'avvocato Spadoni, nei suoi giri intorno al mondo, sia stato spesso protagonista di mirabolanti avventure.

D'altronde oggi uno scippo o un bel rapimento non si negano a nessuno, entrambi fanno parte obbligatoria del pacchetto turistico di ogni Agenzia che si rispetti.

Pare che Gianfranco sia stato rapito due volte e per fortuna sempre con esito positivo (per lui! n.d.d.)

La prima volta in America Latina, nei dintorni della foresta Amazzonica.

Condotto alla presenza del comandante Marcos, fu da questi scambiato per il compagno Bertinotti: non so se per l'età e i lineamenti, ma certamente per la stessa pettinatura.

Rilasciato con mille scuse e saluti a pugno chiuso.

La seconda volta è stato nello Yemen, a circa 500 chilometri da Sana, metro più metro meno.

Mesi di convivenza sotto la stessa tenda, giorni di stressanti trattative per fissare una cifra di riscatto, lagne e piagnistei non erano serviti a giungere ad un accordo, fino a quando ad un certo punto Gianfranco fece presente ai suoi sequestratori che prima di loro era passato Vincenzo Visco.

Solo allora, i beduini yemeniti, si convinsero di aver rapito un poverocristo nullatenente.

Anzi, commossi e inteneriti, diedero a Gianfranco 30 rupie per l'affitto di un cammello e un barattolo di cuscus per far ritorno a Sana.

In Siria, Gianfranco fu contattato dal braccio destro o sinistro di BIN LADEN, per essere ingaggiato come kamikaze.

Gli dissero che se avesse accettato avrebbero coperto di petrodollari i suoi eredi, e a lui, tramite Allah, donato mille vergini odalische..

Sul momento Gianfranco avrebbe voluto far vedere al braccio destro o sinistro di BIN LADEN, dove suo nonno portava l'ombrello, ma poi ci ripensò e disse che da anni, per ragioni di acidità di stomaco, aveva sostituito la cintura (specie se imbottita di tritolo) con le più comode bretelle.

In quanto alle mille odalische, fece presente una ragione per rifiutare era il suo felice matrimonio con la bella signora Anna, e mille ragioni per mordersi le dita, la sua età piuttosto avanzata.

Caro Marcello, termino la mia bischerata alla tua maniera.

Citando una massima di un vicino di casa di Gianfranco, che leggendo sul Mai Tacli di tutta quella gente importunata dal giramondo Gianfranco Colombo ha detto: "Mal comune mezzo Gaudio".

Ammettito Direttore, non sarà originale ma condivisibile certamente. (lo ammetto. n.d.d.)

Un cordiale saluto.

Lino Rossi

## Per il Cimitero civile di Cheren

Con immenso piacere e gratitudine leggo dell'iniziativa del Sen. Luigi Ramponi per il Cimitero Civile di Asmara. Non solo dignità e rispetto ai nostri compatrioti ma un senso di pace anche a noi, col pensiero rivolto ai nostri cari e negli occhi lo stato di abbandono riscontrato. Io sono di Cheren, ho i miei cari nel cimitero di Cheren ed ho una richiesta da fare: so che non è possibile sistemare tutti i cimiteri dell'Eritrea, ma a Cheren c'è già chi tiene in ordine il bellissimo Cimitero degli Eroi. Si potrebbe chiedere di dare almeno una sistemata al cimitero civile. Non chiedo di rifare le tombe o di avviare lavori di ristrutturazione; basterebbe togliere i cespugli, i sassi e le macerie che impediscono persino di camminare tra una tomba e l'altra. Anche i cherenini saranno felicissimi di contribuire alla raccolta di fondi! Con il cuore pieno di speranza un caloroso abbraccio a tutti.

Silvana Corsini

L'iniziativa dell'amico asmarino e senatore Luigi Ramponi ha destato molto interesse e molti consensi da parte di tutti, anche di coloro che non hanno nessuno sepolto nel Cimitero di Asmara.

La lettera di Silvana Corsini ha però messo in evidenza un altro problema che, per la verità, anche Padre Luca mi aveva sottoposto pregandomi di fare qualcosa anche per il Cimitero di Cheren. Cioè rimettere a posto il recinto, già ricostruito alcuni anni fa a seguito dell'iniziativa del Mai Tacli.

Ci sarebbero da fare dei lavori di manutenzione generale, senza intervenire sulle singole tombe, cosa che dovrebbe poi spettare ai parenti delle persone ivi sepolte.

Che si fa? Se ne interesserà il Mai Tacli, o meglio io personalmente per non confondere le cose?

Padre Luca Barzano si potrebbe interessare di trovare personale per eseguire questi lavori e starci dietro. È ovvio che passerei a lui i contributi ricevuti dai mai-taclisti che effettueranno le rimesse.

Inviare i contributi a:  
Conto Corrente Postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani con la causale "Per il Cimitero civile di Cheren" (mm)

Hanno contribuito fino ad ora: (20 marzo 2008)  
Silvana Corsini, Marcello Melani, Elia Riccetti e Renato Bertocci per un totale di 360 Euro.

Forza cherenini e non! Cercate di dare qualche euro anche voi.

Luoghi, personaggi e storie delle nostre parti narrate attraverso le immagini e i ricordi dei nostri lettori

# Beraki, 93 anni, l'ultimo "ascaro" romano, che ha servito la Patria con onore

**LA RUBRICA  
QUESTA VOLTA  
DA SPAZIO**

ad uno *sciumbasci*; un maresciallo degli ascari della guerra italo-abissina che ha combattuto per le conquiste coloniali sotto il comando di Amedeo Duca d'Aosta e da venti anni ospite in una Casa di Riposo del XX Municipio.

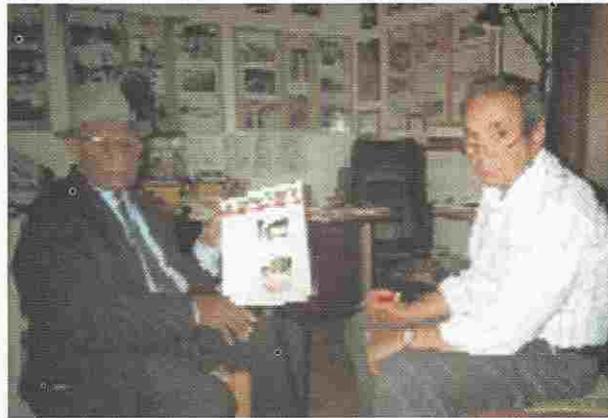
Si tratta del vetusto fiero guerriero Beraki Ghebreslasie, classe 1914, di Adinebri, vissuto in eritrea e italiano di adozione dal 1947, l'ultimo degli ascari romani (dall'arabo *asker* - soldato). Il corpo fu istituito in Eritrea nel 1885 in piena espansione imperialista. I soldati italo-africani parteciparono a battaglie importanti come Dogali, Amba Alagi e Macallè. Con il fascismo i reparti coloniali si moltiplicarono, alcuni ascari furono tra i primi paracadutisti italiani.

Con la voce afona, strozzata dall'emozione, il nostro interlocutore, si presenta di mattina alla nostra redazione in giacca e cravatta; è da tanto tempo che ha voglia di raccontarci la sua storia, la guerra, la vita tribolata e i problemi con il Governo Italiano.

«Avevo 18 anni quando mi arruolai nell'arma di fanteria entrando a far parte del primo battaglione eritreo, del Regio Esercito che combatté a fianco degli ita-



liani nella seconda guerra italo-abissina del 1935-36. Mi piaceva la vita militare e l'Italia. Ho giurato sul tricolore e ancora oggi, anche se deluso, resto un fedele soldato italiano. Sono stato sotto le dirette dipendenze del Duca Amedeo d'Aosta e poi del generale Guglielmo Nasi a Gondar in Etiopia dove mi propose per una medaglia d'argento al valor militare.» Una breve pausa per chiederci se eravamo a conoscenza di ciò che accadde sull'altopiano etiopico a Gondar nel 1941, dopo l'assedio e l'arresa con l'avvento dell'imperatore Haile Selassie. Le prime parole di risposta, qualche incertezza e subito incalza: «...era



*l'ultimo avamposto dell'esercito italiano; eravamo sotto il fuoco continuo dell'artiglieria e dell'aviazione inglese. Ho visto morire tanti giovani, giorno dopo giorno; ho perso i miei amici più cari. Ero sicuro che sarei morto anch'io. Siamo stati gli ultimi ad ammainare la bandiera tricolore*

*dopo 9 mesi di assedio. I 5 giorni finali furono terribili, vissuti senza dormire ne mangiare.»* Il volto si contrae, la voce sempre più cupa... poi un sospiro di rassegnazione e riprende il racconto: «Dopo la sconfitta fuggii, mi volevano uccidere, prima in Sudan per due anni ospite di un sacerdote e poi a Roma quando seppi che mi avrebbero aiutato dandomi casa ed un adeguato lavoro. Invece nulla. Mi ritrovai a fare il contadino con l'aratro. Andai ad abitare sulla Tiburtina pagando l'affitto con quello che guadagnavo; poi dal 15 maggio 1972 a Tomba di Nerone fino allo sfratto. Mi sono sposato due volte nel mio paese perché la prima moglie morì e dalla seconda ebbi due figli Michele e Ioannes che ho visto l'ultima volta che avevano pochi mesi. Oggi i ragazzi hanno 19 e 17 anni. Erano bellissimi. - ripete e si asciuga una lacrima - Ho perso tutto: la causa in appello con l'INPS per farmi riconoscere gli anni di lavoro; niente per la pratica della medaglia d'argento al valor militare; i carabinieri non sono stati in grado di darmi informazione sui miei figli; ... e alla fine neanche la pensione di guerra ch'è stata riconosciuta a tutti quelli come me e con minori anni di servizio. Ora ho soltanto la pensione sociale che verso all'istituto che mi ospita e mi rimangono solo 150 euro che non

mi bastano neanche per le medicine di cui ho bisogno. Ho scritto a tutti: dal Presidente della Repubblica Napolitano al Ministro della Guerra (ndr della Difesa), ai giornali... La Repubblica, Il Tempo, Il Messaggero, Il Corriere della Sera... ed ora eccomi qua anche con voi che siete della zona. Alcuni funzionari sono venuti a trovarmi mesi fa ma tutto è ancora come prima. Amo l'Italia, ma il vostro paese mi ha ingannato; ho dato tanto per non avere nulla. Quanta amarezza!.



Foto 1). Beraki nella nostra redazione a colloquio con il direttore Abbati. Foto 2). Uno "sciumbasci" eritreo in uniforme. Foto 3). Ascari eritrei in postazione.

*Quando mi arrabbio ripensando a quello che vi ho detto, mi metto a parlare nella più assoluta solitudine e vorrei tanto tornare in-*

*mi bastano neanche per le medicine di cui ho bisogno. Ho scritto a tutti: dal Presidente della Repubblica Napolitano al Ministro della Guerra (ndr della Difesa), ai giornali... La Repubblica,*

*Il Tempo, Il Messaggero, Il Corriere della Sera... ed ora eccomi qua anche con voi che siete della zona. Alcuni funzionari sono venuti a trovarmi mesi fa ma tutto è ancora come prima. Amo l'Italia, ma il vostro paese mi ha ingannato; ho dato tanto per non avere nulla. Quanta amarezza!.*

*dietro negli anni. Il mio più grande desiderio è avere una casa, rivedere i miei figli, la pensione di guerra e portare sulla giacca la medaglia al valor militare che mi fu concessa da generale Nasi "... per essersi ripresentato, superando difficoltà e distanze enormi, al comando italiano in Africa orientale". Tutti sappiano dell'ascaro Beraki che ha servito la patria con onore e che fin quando avrà vita combatterà per i propri diritti e che ama ancora l'Italia pur senza ricevere nulla.»*

Mentre esce dalla sede del giornale, l'accompagnatore della Casa di Riposo sottolinea la serietà e la ferezza di Beraki, solidalmente sostenuto da tutti gli ospiti e salutandoci ci dice: «Fate qualcosa! Ma come possono accadere fatti del genere! Ci vorrebbe qualche associazione, dei volontari che lo aiutino e gli facciano godere in pace gli anni che gli restano da vivere.

*Quello che chiede è ancora un'utopia?*

*Cosa ci vuole affinché diventi realtà?»*

Buona volontà e maggiore sensibilità delle autorità, aggiungiamo noi.

**ENZO ABBATI**

Per gentile concessione del Direttore del Giornale "IL PERIODICO", Mensile di informazione, Sport e Cultura - Via della Cappelletta della Giustiniana 70c, 00123 Roma, tel. 06-30363075 - <http://digilander.libero.it/periodiconews/> - email: [periodiconews@libero.it](mailto:periodiconews@libero.it)

## Peccato... per te!...

Cara Adriana (Fezzi), la bellissima lettera, piena di nostalgia e di voglia di vivere, che hai indirizzato a Marcello, mi ha fatto ritornare indietro con la memoria agli ormai lontanissimi tempi asmarini trascorsi assieme.

Vivevo anch'io a Gaggiret, giocavo a calcio assieme a tuo fratello Sandro, ricordo perfettamente la villetta sulla piccola altura in cui abitavate e tuo papà, che trattava -correggimi se sbaglio- pelletteria in genere.

Tu in quel tempo eri l'ammirantissima nostra Pin Up Girl, che però anziché posare gli occhi su qualche giovane del posto - allora non ero poi male...- passava impettita in via Rosa Maltoni per dirigersi verso il centro città, dove i vari Alfieri, Magherini & C. con l'arma del teatro agivano come una irresistibile calamita.

Peccato... per te. Dovresti chiedere a quella ex fanciulla che ha avuto la fortuna di sposarmi cosa hai perso!! Anzi, lasciamo perdere, non chiedere niente e chiudiamola lì.

Scherzi a parte, sono contento della tua rentree e, visto che scrivi bene e continui ad essere una ragazza simpatica (e carina, complimenti), spero di leggere sul Mai Tacli qualche articolo/ricordo permeato da quell'ottimismo che fortunatamente ci accumuna.

Ciao, un abbraccio

**Gianfranco Spadoni**

PS. Per fare morire di invidia i vecchi amici ancora in vita, potresti dire che ti ricordi perfettamente e che eri profondamente innamorata di me (senza avere il coraggio di manifestarti, ritenendomi irraggiungibile...?).

# 1936: Un progetto organico di sviluppo socio-economico del Corno d'Africa

## 1941 Si conclude l'esperienza coloniale in Africa

Il 19 maggio, con l'eroica difesa del Duca Amedeo d'Aosta ed i suoi 4000 valorosi sull'Amba Alagi, l'Italia perde il controllo dell'Etiopia. Alcuni giorni prima, il 5 maggio, l'imperatore Hailè Selassie era rientrato ad Addis Abeba, ed aveva aperto i portoni del Ghebi imperiale offrendo la Sua protezione alla popolazione civile italiana. Il gesto di un grande sovrano dettato insieme da profonda fede cristiana e da saggezza politica. Sicuramente durante gli anni dell'esilio Egli era stato tenuto al corrente di quanto avveniva in Etiopia sia con riferimento agli avvenimenti politici, ma anche con riguardo a tutte le iniziative sociali ed economiche cui si era dato inizio. Egli sapeva che da una comunità capace e laboriosa come

quella italiana ne sarebbe venuta leale collaborazione utile allo sviluppo sociale ed economico del Paese. Ma ciò che era possibile ad Addis Abeba non lo era nel resto del territorio, dove tutte le attività si erano bruscamente interrotte in seguito all'abbandono dei tecnici e degli operai italiani che si ritiravano con le loro famiglie di fronte all'incalzare delle truppe inglesi, cercando rifugio in Eritrea, ove si era arroccata l'estrema difesa. Pochi mesi dopo, con l'eroica resistenza di Cheren, si chiude l'esperienza coloniale italiana in Africa.

Ma ne veniva altrettanto bruscamente interrotta un'esperienza socio-economica **unica** nel panorama del colonialismo.

I distretti cotonieri vengono abbandonati dai tecnici che ne garantivano l'operatività, ed ai coltivatori etiopi che avevano ini-

ziato a differenziare le colture avendo garantito il sostegno tecnico e l'assorbimento del prodotto, non resta che il ritorno alle tradizionali colture di cereali ed ad una agricoltura di pura autosufficienza. Così come i coltivatori di semi oleosi la cui produzione era assorbita dai quattro oleifici di Harar, Addis Abeba, Gondar e Dessiè. Abbandonato il comprensorio di Uongi, nella valle percorsa dall'Auasc, dove la Società Agricola Italo-Somala, che già dal 1920 era attiva a Villabruzzi con proprie coltivazioni ed un zuccherificio, aveva dato inizio a coltivazioni di canna da zucchero, mentre era nei progetti la costruzione di uno zuccherificio. Sarà questa una delle poche iniziative a non cadere nell'oblio: le coltivazioni verranno infatti ripristinate e lo zuccherificio realizzato negli anni cinquanta da una

Società etio-pico-olandese. Un'altra attività che si salverà per il coraggio e la costanza di un imprenditore italiano, Buschi, sarà la Soc. di Navigazione del lago Tana, le cui prime bettonie abbiamo visto trasportate dalla Gondrand.

Abbandonate le tre aziende create dall'Ente Nazionale Risi per l'introduzione della coltura del riso: una a Cobbò per le colture irrigue, una a coltura inondata nella piana del Ciaffa ed una a coltura secca presso Sodu nel Galla S i d a m a . Abbandonato il centro sperimentale di Bisciofù e l'azienda sperimentale di Bole dove da quattro anni

si sperimentavano grani locali e stranieri, così come altri cereali, per individuare e selezionare i più resistenti e redditizi. Abbandonati i due comprensori agricoli creati ad Olettà e a Bisciofù dall'Opera Nazionale Combattenti, già attiva nella pesca. Abbandonato l'allevamento di pecore *merinos* negli Arussi; abbandonati i campi di orientamento degli uffici agrari del Galla e Sidama a Malcò e dell'Amara a Dabat, dove erano stati costituiti vivai di *Cincona* (dalla cui corteccia si ricavava il chinino ora sostituito da antimalarici sintetici), così come i vivai di Aggarò, dove erano state seminate varietà comuni e varietà elette di caffè di provenienza sia africana che americana; abbandonata l'Azienda Sperimentale di Bonga, dove era stato creato un grande vivaio di tè con semi importati dall'oriente e le cui prime piantine erano nel 1941 pronte per la consegna ed il trapianto in alcune piantagioni già predisposte. E si potrebbe continuare.

Venuti a mancare l'afflusso finanziario dello Stato italiano per le infrastrutture ed i finanziamenti delle *Compagnie* e delle altre Società, che avevano consentito e garantito la copertura degli investimenti per missioni di studio, primi impianti, ecc... il sistema economico si era bloccato. Le imprese edili che avevano dato e davano lavoro a migliaia di lavoratori italiani ed indigeni, non avevano più ragion d'essere, i traffici commerciali si erano inariditi con la drastica diminuzione della comunità italiana. Il Governo imperiale etio-pico restaurato nella piena sovranità non aveva i tecnici, il personale amministrativo, e tanto meno le risorse finanziarie per garantire il proseguimento delle iniziative economiche in via di esecuzione e ancor meno di quelle previste nel piano sessennale o nei piani regolatori della capitale e dei centri minori. Significativa al riguardo una delle prime decisioni prese dall'Etiopia, ossia la rimozione dell'asfalto della camionabile Addis Abeba - Asmara. Venne lasciata la copertura solo per un tratto di una ottantina di Km. da Addis Abeba, e poi l'asfalto venne rimosso fino quasi al

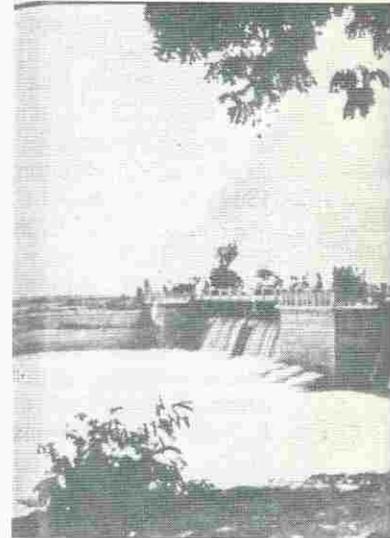
confine con l'Eritrea. All'epoca correva voce, probabilmente fondata, che a suggerire all'imperatore così drastica decisione fossero stati i consiglieri americani, che fornirono poi i mezzi tecnici di rimozione. Erano pervenuti alla conclusione che i costi di manutenzione erano tali che le modeste risorse finanziarie



La necessità di produrre sul posto alimenti per la popolazione locale e gli italiani immigrati aveva indotto il governo ad organizzare fin dall'inizio campagne a favore delle produzioni cerealcole. A tali campagne erano stati interessati gli agricoltori locali e quelli italiani, fra questi ultimi in particolare i grandi e medi concessionari agricoli. Questa iniziativa ha introdotto e diffuso in Etiopia l'uso della trebbiatura meccanica. Nella foto una delle trebbiatrici complete di oressapaglia operante nella zona di Ambò.



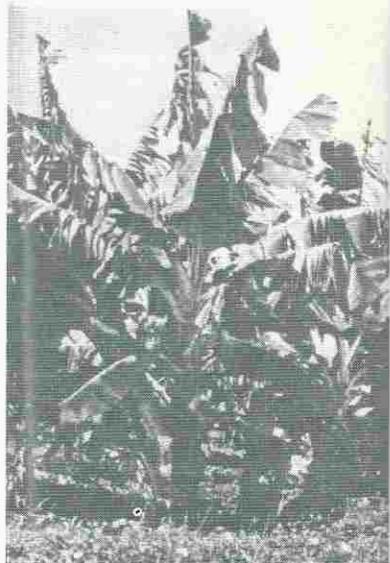
La coltura del riso irrigata per sommersione era stata avviata in alcune regioni ritenute più idonee. Nella foto: sistemazione del terreno a risaia nellavalle di Alà, a sud della grande piana di Alomatà-Gobbò.



La seconda grande diga fu costruita in 1936 per irrigare 100 ettari del nuovo comprensorio di Galla S i d a m a .



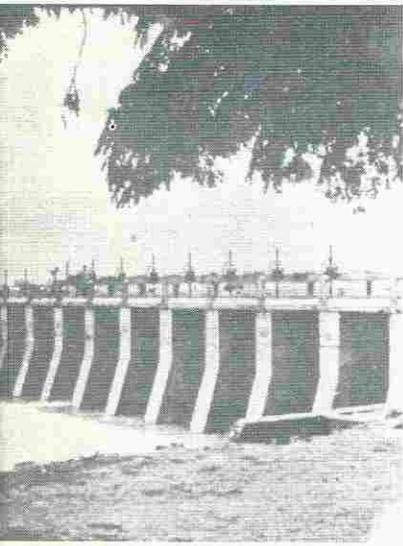
A valle del comprensorio servito dalle dighe principali e secondarie, si era iniziata la coltivazione di riso attraverso in galleria la fascia di sabbia che si estende al mare del fiume Scebeli.



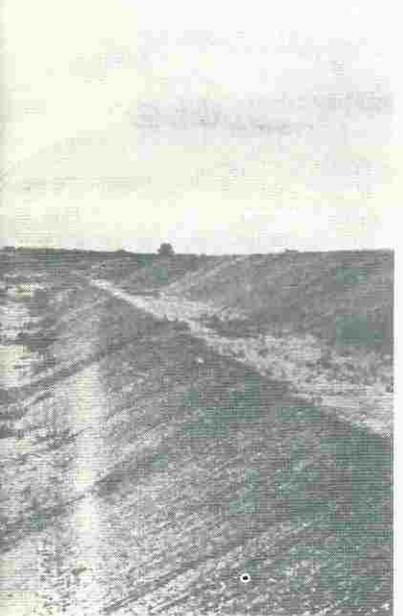
La coltura che più si è affermata in Etiopia era il riso, con una varietà acclimatata in loco, ma con scarsa resistenza ai trasporti, nota

dell'Etiopia non avrebbero potuto affrontarli.

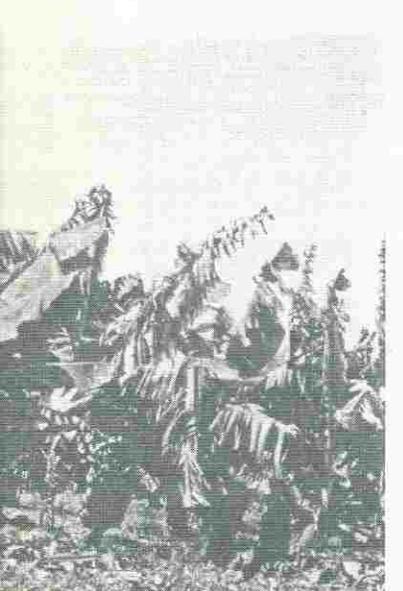
In Somalia l'amministrazione britannica che governò il territorio fino al 1950, nell'attesa di una decisione dell'O.N.U. circa il futuro del territorio, si limitò a gestire l'esistente; l'amministrazione italiana, cui il territorio era stato affidato in amministrazione fiduciaria nel 1950, cer-



molto più a valle per irrigare i ventimila Genale.



da 43 chilometri di canali irrigui, principale costruzione di un ampio canale che, unale, avrebbe consentito lo sfocio al



el comprensorio fu quella del abnano Somalia, a frutti molto profumati ma di col nome di "Giuba nana".

cò per quanto poteva di rallentare almeno il degrado ripristinando le coltivazioni già attive nei comprensori del villaggio Duca degli Abruzzi e di Genale. Sospesi invece tutti progetti di infrastrutture, fra cui fondamentali quelli rivolti al controllo delle acque dello Scebeli e del Giuba, di assoluta necessità, **ora come allora.**

Nessun progresso economico della Somalia, infatti, è ipotizzabile se non attraverso la valorizzazione delle uniche terre in cui vi è disponibilità d'acqua, ossia quelle attraversate dal Giuba e dallo Scebeli. L'Italia, uscita stremata dal secondo conflitto mondiale, non aveva più le risorse per completare i lavori. Quando però, nel 1960, venne a concludersi l'amministrazione fiduciaria, i comprensori agricoli di Villabruzzi e di Genale erano nella loro funzionalità, e tutto il sistema di dighe e canali in piena efficienza; e non si trattava di cose da poco.

Dopo anni di spedizioni, alcune concluse tragicamente, e di studi rivolti a conoscere le caratteristiche dei due corsi, l'amministrazione italiana aveva dato avvio ad un intenso programma di opere idrauliche miranti ad aumentare la disponibilità e regolare il regime delle acque. Soprattutto ribelle si era rivelato lo Scebeli, fiume a regime torrentizio con una portata media di circa mc. 60 al secondo, e con massime di piene di oltre 150 mc. e periodi di secca, spesso assoluta, da gennaio ad aprile. Una delle caratteristiche principali del fiume consiste nel fatto che il livello delle acque di piena è superiore a quello delle terre circostanti che vengono così allagate e ricoperte di strati di fertile limo; il ché ha guadagnato al fiume il nome di Nilo somalo. Lo Scebeli, però, soffre di una grave anomalia, ossia la mancanza di una foce. Ad impedirgli l'accesso al mare è la fascia delle dune che corrono per centinaia di chilometri in parallelo alla costa. Il fiume, giunto nel retroterra di Mogadiscio, svolta ad angolo retto verso sud e corre lungo le dune, e la sua portata si riduce sempre più per effetto dell'evaporazione e di infiltrazioni, fino a perdersi in una vasta regione paludosa. La mancanza di una foce comporta altri fenomeni che diminuiscono le possibilità di valorizzazione dei terreni. L'assenza di "tiraggio", infatti, provoca un conti-

nuo accorciarsi del fiume e un sempre più vasto estendersi delle paludi. L'amministrazione italiana cercò di regolamentare sia le inondazioni che il flusso delle acque con la costruzione prima di una diga mobile in legno ad Avai, poi con una diga in cemento nella regione di Scidle nel Medio Scebeli, ed infine con la diga di Genale nel basso corso. Si erano resi così irrigabili circa 40.000 ettari di fertili terre che prima erano saltuariamente e irregolarmente inondate dalle acque del fiume. Venne costruita una rete di canali di oltre 200 Km. che garantiva una regolare distribuzione dell'acqua, di conseguenza, la coltivazione di piante quali il mais ed altre prima quasi sconosciute. Grande sviluppo verrà dato alla bananicoltura che diverrà poi la principale voce di esportazione. Nel 1938 si era infine dato l'avvio ai primi progetti per risolvere il problema della foce, con la costruzione di una foce artificiale.

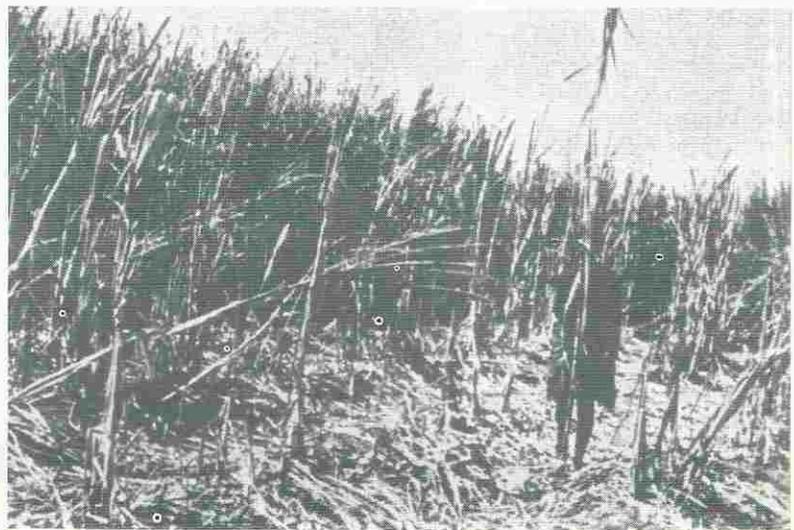
Il progetto prevedeva la creazione di un canale, in parte a cielo aperto ed in parte in galleria sotto le dune, per collegare il fiume e mare, e la trasformazione in canale dell'Uebi Gof, un vecchio alveo che il fiume aveva abbandonato per seguire un diverso percorso. Offrendo alle acque uno sfogo nell'oceano si sarebbe evitato il continuo interrimento del suo alveo e il conseguente impaludamento di zone fertili e ricche. Le terre, riportate a nuova vita con il dono prezioso dell'acqua, erano destinate alle popolazioni dei Giddu e dei Tunni, un tempo dedite all'agricoltura (cosa molto rara tra i somali, in grande prevalenza dediti all'allevamen-

to e alla pastorizia), attività da loro abbandonata dopo che il Gof si era trasformato in un alveo secco. Restituire quelle popolazioni, per necessità costrette ad una attività nomadica-pastorale, alla loro tradizionale forma di vita sedentario-agricola, avrebbe costituito una vittoria non solo economica ma sociale. I lavori per questa opera complessa e molto costosa ma assolutamente necessaria per poter conservare quanto già realizzato a Genale, erano già in fase avanzata quando il secondo conflitto mondiale fece sospendere ogni attività. Da allora sono trascorsi quasi settanta anni

porre alla sistematica opera di smantellamento delle infrastrutture messa in atto dall'amministrazione inglese.

Rimossa la teleferica Massaua-Asmara, di km. 75 con un dislivello di m. 2326, **la più grande del mondo**, 1620 carrelli della capacità di 300 Kg., vero gioiello della tecnica, con piloni che si sollevavano a 30 metri di altezza e numerose campate di cui una della lunghezza di 900 metri.

Divelta la ferrovia Asmara-Biscia, tutte le attrezzature della S.I.A. di Tessenei rimosse e portate nel Sudan e le coltivazioni ed i canali di irrigazione abban-



A Uongi nella media valle dell'Anasc era stato prescelto un comprensorio idoneo alla coltivazione della canna da zucchero. Era stata prevista anche la costruzione di uno zuccherificio, realizzato da una società etiopico-olandese negli anni cinquanta. Nella foto: campi sperimentali di canna da zucchero durante il taglio e lavori di scavo per la preparazione di opere idrauliche (sbarramento e canali di irrigazione).

e da oltre venti la Somalia è territorio di scorrerie da parte di quelli che la stampa definisce "signori della guerra". Quanto sia rimasto e quali siano le condizioni attuali di dighe e canali non è di mia conoscenza, anche se temo che il degrado sia quasi totale.

Per quanto riguarda l'Eritrea, è stata già rilevata l'incidenza nel sistema economico di una rilevante comunità italiana. Ben poco però essa poteva contrap-

donati al degrado, distrutte le infrastrutture dei porti, ecc... Un'opera perseguita con costante tenacia che suscitava perplessità presso gli stessi inglesi che si chiedevano, con un giornalista, Silvia Pankhurst: *Why are we destroying the ethiopian ports?* (Londra 1952).

Il blocco degli investimenti nell'edilizia pubblica ed in quella privata, porta di conseguenza alla chiusura del cementificio di

(segue a pagina 10)

Gurgussum e della quasi totalità delle cave e fornaci; la drastica diminuzione dei traffici marittimi e terrestri rende inutile la C.I.T.A.O., che chiuderà alla fine degli anni cinquanta, mentre molti "padroncini" si trasferiscono con i loro automezzi nel vicino Sudan in cerca di commesse, per la gran parte deluse, di lavoro; con la riapertura dei collegamenti con l'Italia negli anni 1947/48 inizia il rientro di migliaia di famiglie dei funzionari statali e dei tecnici delle imprese private e con la riduzione dei consumi legata ai rimpatri chiudono attività quali lo stabilimento avicolo di Mai Habar, il salumificio torinese, gli allevamenti di suini, la gran parte dei pastifici e molte altre attività, cui è venuta a mancare la giustificazione economica.

A ciò si aggiungono il sorgere del banditismo e del terrorismo ai danni dei coloni italiani, che divengono vittime di attentati e saccheggi.

Pur in una situazione di così grave disfacimento l'imprenditoria italiana saprà comunque dare avvio ad iniziative coraggiose: ed ecco l'ing. Melotti creare ad Asmara uno stabilimento per la produzione di birra, attività poi proseguita tenacemente dalla moglie dopo la sua uccisione ad opera di banditi nel bassopiano; ecco i fratelli Maderni creare una cartiera ed una fabbrica di fiammiferi; Fantozzi creare una fabbrica di sapone; Molinari una fabbrica di laterizi; Fenili, Cappellano, Vitale distillare vini con l'uva importata dallo Yemen e poi con mosti dall'Italia; ed altri degni di memoria ognuno di noi potrebbe citare, così come i medici, giuristi, ingegneri, ... che a quelle terre e a quelle genti dedicarono i doni della loro professionalità.

N.B. nel maggio dell'anno scorso, mentre voi bisbocciate a Riccione, io subivo un intervento alla valvola mitralica (tranquilli! tutto bene!) presso le cliniche Gavazzeni di Bergamo, nate sul finire del 1800. Nell'atrio della clinica, in un pannello che ricordava i nomi dei due fondatori e dei loro eredi ho letto: dr. ....Gavazzeni, morto nel 1938 a Decamerè di tifo complesso. Era figlio di uno dei due fondatori, aveva appena conseguito la laurea e si era recato laggiù volontario per studiare le malattie tropicali. La Storia vive anche di tanti piccoli eroi sconosciuti.

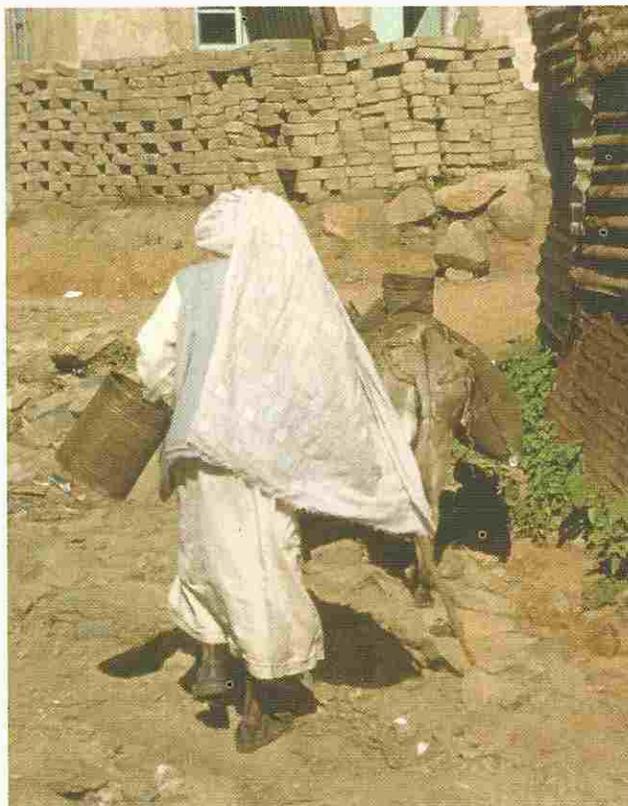
**Mario Frizzo**

(segue al prossimo numero)

## "L'acquaiolo"

Quando arrivammo all'Asmara nel 1936, andammo ad abitare a Ghezzabanda in una villetta prefabbricata. Non c'erano in casa rubinetti che ci portassero

Ali chiese due lire e ci salutò dicendo che sarebbe ritornato all'indomani. In casa avevamo un distillatore a candele filtranti che riempito con pochi litri di quell'acqua



L'acquaiolo con il suo asinello con le classiche ghirbe. È una foto recente di Carlo Di Salvo.

l'acqua, c'era soltanto un grande fusto metallico fuori casa e che vedemmo vuoto. I vicini dirimpettai, divenuti poi carissimi amici, ci illuminarono sul problema idraulico e ci dirottarono dalla loro villetta un giovane eritreo padrone di un somarello con tanto di ghirba (contenitori di acqua) a cavallo della groppa. Contento dei nuovi clienti ci assicurò che sarebbe andato ai pozzi per rifornirsi di acqua e sarebbe ritornato al più presto. Io volli seguire questo giovane acquaiolo e dopo quasi un chilometro, apparvero un gruppo di somarelli caricati dalle ghirbe colmate dal prezioso liquido. Il nostro rifornitore si chiamava Ali e lo vidi subito all'opera, con un barattolo alquanto ammaccato attingeva acqua da un abbeveratoio che veniva riempito con un secchio calato nel vicino pozzo. C'era fango e pozzanghere che facevano corolla a questo unico pozzo che riforniva Ghezzabanda e con stupore vedemmo come venivano vuotate le ghirbe dotate di un rudimentale tappo nella loro parte bassa. Molta acqua veniva persa nel travaso tra ghirba e fusto e il colore di quest'acqua tendeva al caffelatte.

Riempito il fusto con due viaggi del docile somarello

ci permetteva di cucinare almeno gli spaghetti. Per bere c'era l'acqua minerale e con questa ci dissetammo sino al 1937 anno in cui andammo nella nuova sede: Gondar. Il ricordo dell'acquaiolo con il somarello carico delle ghirbe ci riportò ad una nuova esperienza sul rifornimento idrico.

A Gondar giunsi con la famiglia e in un mare di tende trovammo quella che sarebbe stata la nostra casa per alcuni mesi. Anche qui l'acqua veniva portata con i camion cisterne che riempiva il solito fusto posto su cavalletti e dotato di un rubinetto. Acqua abbastanza limpida, non bevibile ma sufficiente per le abluzioni giornaliere. L'acqua minerale continuava nel prezioso compito di dissetarci? Ben presto l'alacre lavoro italiano permise la costruzione di un vero acquedotto capace di fornire l'acqua a tutta la città di Gondar. Era questo un altro simbolo della civiltà che avevamo portato in un paese incivi-

le. Per noi era motivo di orgoglio!

Questa era la situazione ambientale che dovvemmo affrontare con spirito pionieristico e che di giorno in giorno ci rendeva edotti sul grado di civiltà raggiunto in Etiopia e Abissinia che dir si voglia.

L'agglomerato di tende col passare dei mesi si andava

dissolvendo e con l'apparire di case e fabbricati vari, la cittadina ci appariva con lo splendore del nostro lavoro che gli indigeni ci ammiravano, per loro era una preziosa conoscenza e inizio di nuovo lavoro. Quello che l'italiano ha fatto e lasciato in Africa non può essere discusso da nessuno.

Agamè

## Mal d'Africa o nostalgia?

Ho ricevuto una struggente lettera di Paola Rendine di cui questo è il "preambolo" al necrologio di suo padre Vincenzo Rendine che troverete nel "Paradiso degli Asmarini": leggiamolo.

\* \* \*

Gentile direttore,

sono partita da Asmara nel 1966, quando avevo vent'anni. Ho lasciato, come tutti, un po' del mio cuore in Eritrea ed ho sofferto molto per il distacco da tante cose; ma ho cercato di adeguarmi alla nuova vita, a ritmi diversi, a gente che sentivo estranea, pur appartenendo a questo Paese, che non sentivo propriamente mio. Alla fine mi sono più o meno abituata alla vita di tutti i giorni, con tutte le sue diversità. Tuttavia, ogni volta che mi sono confrontata con il Mai Tacli, sono ripiombata nel mio passato in una realtà che forse non mi appartiene più, per come è cambiata e forse anche per come sono cambiata io. Eppure, a leggere nomi, a vedere visi, quelli di un tempo e quelli segnati dal tempo, sento ogni volta un tuffo al cuore e provo una gran voglia di piangere.

Tutto questo è un preambolo, persino un po' troppo lungo. Perché volevo scriverle già da molto tempo, un tempo lunghissimo, che trova giustificazione solo nella mia crisi profonda, crisi di Asmarina, ma soprattutto crisi di figlia. Perché per un lungo periodo non ho accettato la morte di mio padre. Ecco, era questo che volevo dirle.

\* \* \*

La nostalgia, lo sappiamo, è uno stato psicologico di tristezza e di rimpianto per la lontananza da persone o luoghi cari o per un evento collocato nel passato che si vorrebbe rivivere. Seguendo questa specie di definizione si può dedurre che se assume un carattere forte, come le sensazioni che Paola ci trasmette, essa può fare male.

Ma, cara Paola, la nostalgia, è anche un sentimento di felicità, quando si ricordano con gioia fatti, persone e luoghi del passato. Bisogna cercare di rivivere - anche se quello che si trova è un surrogato - questi avvenimenti: Mai Tacli, Il Raduno, l'incontrare e tenere rapporti con amici del passato. Insomma rivivere, come facciamo in tanti, questa Eritrea (ma più questo periodo della nostra giovinezza) che ci è rimasta nel cuore.

Ed è bene così. Viviamola con felicità questa meravigliosa nostalgia. (m.m.)

## Pro Cimitero Civile di Asmara

A Pagina 6 del N. 4-2007 è stato pubblicata la lettera del senatore Luigi Ramponi per la sistemazione e la manutenzione del Cimitero di Asmara. Alcuni asmarini hanno contribuito ma ritengo che anche altri possano ancora farlo. Per i contributi, effettuare il versamento tramite bonifico bancario intestato a Luigi Ramponi, BNL, C/C N. 3030, ABI 1005, CAB 03341, Causale:

"Pro Cimitero Civile Italiano di Asmara".

Via diamo ora l'elenco degli asmarini che hanno contribuito dopo l'elenco che è stato pubblicato sul numero scorso di Mai Tacli.

Francesco Porati e Vittorio Vaccaro, tutti e due dal Sud Africa. Maria L. Casalaina dall'Australia.

Totale Euro: 80,00

# Un leone dei nostri

*Premessa: questa volta il "pezzo" necessita di un chiarimento, altrimenti il signor Direttore potrebbe decidere di non pubblicarlo. È come chiedere scusa in anticipo, perché può apparire irriverente verso il Clero e la Medicina.*

*In realtà non è così perché porto il massimo rispetto per queste istituzioni. Il racconto però evidenzia posizioni e stati d'animo dei nostri Pionieri altrettanto degni del medesimo rispetto: contando essi solo sulla loro forza, volontà e coraggio spesso si allontanavano, un po' per scelta ed un po' per spavalderia, dalle convenzioni sociali; ma spesso vediamo che questo, nonostante tutto, si può riscontrare....*

\* \* \*

Vincenzo l'Africa non l'amava soltanto, l'aveva nel sangue, l'aveva sposata; ed essa dedicò la sua esistenza, ad essa rese la vita.

Rampollo di un'agiatissima quanto stimata famiglia del Monferrato alessandrino, non si sa se per libera scelta o se sbalzato lì dagli eventi, visse in Eritrea sulla riva destra del Gasc.

Dei suoi trascorsi non si seppe nulla, per la caratteristica riservatezza, venni poi a sapere delle sue origini qui in Italia. Ma nei pressi di Ducumba la sua esistenza trascorse limpida ed alla luce di quel caldo sole.

Vincenzo coltivava un pregiato tabacco ed era un noto fornitore del Monopolio di Stato, oltre quanto necessario per il sostentamento suo e dei collaboratori.

La sua azienda mostrava una caratteristica un po' diversa dalle altre: nulla di stile europeo. Unico edificio in muratura tradizionale, un essiccatoio di ottodici celle per consegnare il tabacco già asciutto in mazzetti di foglie grandi come tovaglioli.

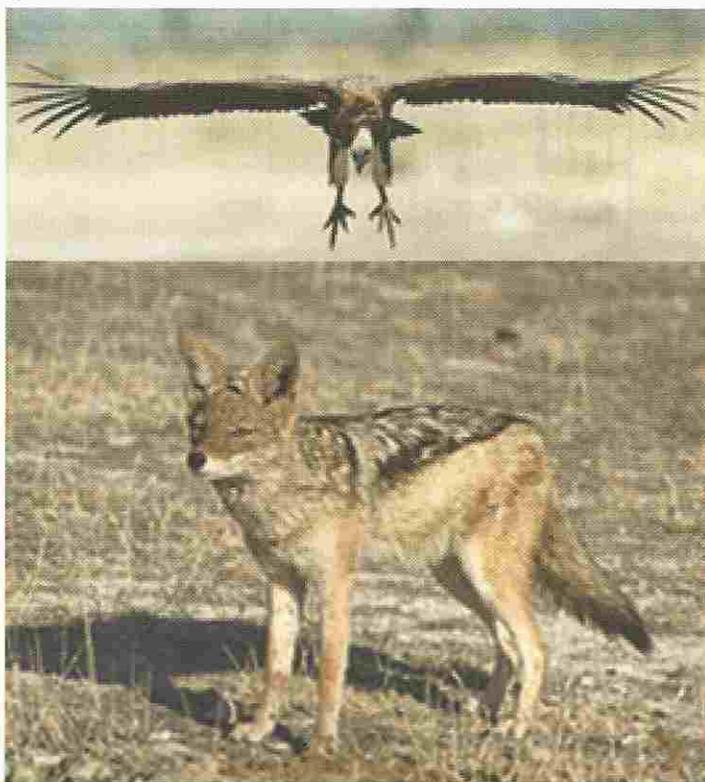
L'azienda era composta, oltre che dagli impianti tecnici per l'irrigazione, da un villaggetto di setteotto "tucul" di canne e foglie fatte con cura, dove alloggiavano: il personale dipendente, la sua compagna - una ragazza cumana più giovane di lui - ed uno era abitato esclusivamente da lui. Mangiava all'aperto su una tavola fissa, sotto un sicomoro al quale appendeva, di sera, un lume

a petrolio e non faceva più caso ai moscerini che questo attirava neanche se qualcuno di questi finiva nel piatto!

Vivergli accanto, per qualche tempo, era come vivere con un asceta ed essere parte della natura più genuina. Il resto del mondo, così detto civile, non esisteva più., non esistevano né città né gli agi. non esisteva più la sua famiglia d'origine, che continuava a produrre gesso e cemento di un conosciuto marchio contribuendo allo sviluppo delle città del Piemonte.

La dedizione di questo uomo al suo lavoro era completa e i rapporti umani erano esclusivamente quelli con i dipendenti e quelli affettivi con la

gli aveva fatto contrarre la malaria. Nulla di grave, l'avevano in molti, bisognava tenerla sotto controllo ma alcune crisi periodiche con febbri e tre-



sua ragazza che a volte chiamava, modulando un fischio particolare, per averla di notte nel suo tucul; ma erano più le volte che lei si presentava chiedendo se avesse fischiato.... e lui candidamente rispondeva di no.

Non desiderava figli, non era cacciatore, si concedeva una gallina faraona solo quando aveva ospiti, vestiva la divisa d'ordinanza di chi ha sposato l'Africa: scarponcini, camicia e pantaloncini kaki.

La sua sposa però l'aveva profondamente segnato, per riconoscerlo e poi riprenderselo nell'aldilà;

mori erano inevitabili.

Durante queste crisi si ritirava nel suo "tucul" usava due coperte anziché una e di notte - lì fa freddo quanto caldo è il giorno - sprofondava in una sorta di letargia e non poteva stabilire se fosse un sogno o un delirio, comunque constatava che il tema era sempre lo stesso: una forte leone solitario percorreva la savana, la stessa che lo circondava, in cerca di cibo; fiero e baldanzoso non temeva e non si curava delle altre creature. Il leone notava però che a debita distanza era costantemente seguito da

uno sciacallo e da un avvoltoio che aspettavano evidentemente che lui cacciasse e si saziasse per godere poi dei resti del suo pasto.

Ma questa attività onirica ricorrente con le sue crisi, era per così dire inattesa nel manifestarsi.

guiva un normale processo di invecchiamento e così il leone del suo sogno. Sciacallo ed avvoltoio erano o apparivano più longevi, ormai quasi osavano contendergli le prede, a tal punto che doveva rugire e minacciarli con gli artigli: adesso poteva distinguere chiaramente che entrambi, uno sulla gualdrappa, l'altro sulla livrea avevano un piccola croce rossa.

Ma la vita in quel posto, splendida per certi aspetti, comportava grandi sacrifici, la malattia eccetera, oltre all'inesorabile trascorrere del tempo, aveva debilitato Vincenzo che, seppure non vecchissimo, si sentiva frustrato e vicino alla conclusione della sua missione terrena.

Ormai, quando la febbre compariva, nel sogno o nel delirio che fosse, vedeva che ormai il leone e con il manto e la criniera spelacchiati; era costretto a cercare e nutrirsi dei resti delle prede degli altri felini ed ormai lo faceva stancamente e con rassegnazione insieme ed alla pari con gli altri due animali che non lo temevano più.

Un giorno la sua compagna, ormai donna, e i vecchi dell'azienda capirono che la crisi che lo aveva colpito era più grave del solito e che Vincenzo non riprendeva conoscenza. Spaventati chiamarono gli unici altri italiani presenti in quella zona e che gestivano, a pochi chilometri di distanza, una miniera d'oro. Questi ultimi lo adagiarono sul suo materasso all'interno del cassone di un camioncino con l'intento, che attuarono, di portarlo all'ospedale.

Vincenzo, come qualche volta accade, uscì dal torpore riconquistando tutta la sua lucidità ed il suo coraggio per affrontare l'ultimo passo, era ad Agordat e ai piedi del suo candidato letto si stagiavano due figure: una in camice bianco, l'altra con la tonaca nera: entrambi portavano sul cuore una piccola croce rossa.

La sua salvezza avrebbe potuto dipendere da loro o trarne un po' di conforto, ma capì che non era così. Il tempo era ormai concluso, fece loro un bel sorriso di riconoscenza e di disilluso congedo e cercando il sole con lo sguardo e teso il viso verso l'alto, spirò.

**Cristoforo Barberi.**

Redazione e  
Amministrazione  
Via Sacchi N. 15  
Via Mazzini N. 11

# Voce Nostra

Pubblicità  
cent. 25 E. A.  
per mm. di col.

ESCE QUANDO HA FIATO - DIRETTORE RESPONSABILE FINA GIUSEPPE

## LA STUDENTESCA

"Dal marciapiede alla scena... potrebbe essere il titolo da dare ad un libro che narrasse la nascita e l'affermazione di una compagnia Filodrammatica e più che di una compagnia, di un gruppo di giovani, tale era infatti, che guidati solo da una grande passione per l'arte e dal desiderio di fare del bene si misero all'opera. Solo la volontà li sosteneva. Sapevano che la via dell'arte era dura e ripida ma c'erano tutte le vacante a disposizione e quale miglior maniera per utilizzarle se non facendo del bene?"

Fu scelta la prima commedia e si cominciò a cercare le attrici; come fu duro trovare delle compagne che volessero calcare la scena, che volessero affrontare le esigenze del pubblico; e quasi tutte avevano in bocca la stessa frase: "O prima attrice o non recito affatto..."

Noi vedevamo questi due o tre giovani e, con loro, un vecchio pratico di scena che dalla mattina alla sera, su un marciapiede o su un altro, affrontavano tutte le testoline ribelli asmarinè.

Finalmente trovarono; una fanciulla bionda, Lia; fu la loro prima attrice ed a lei fecero corona Elia, Luisa, Edda e qualche comparsa, mentre i due o tre giovani diventarono nove: Giorgio, Mario, Claudio, Antonino, Rino furono gli attori, due comparse, Corallo fece il regista, Gianni il direttore di scena e Nino lo scenotecnico. Cominciarono le prove e dopo un mese circa, l'autorità scolastica, nei primi tempi fredda ed indifferente, cominciò ad interessarsi di loro. L'Ufficio Tasse consentì tutte le esenzioni.

Il direttore dell'Odeon dopo audizioni, rimandi ecc. concesse il teatro e con "Tutto per la donna", la Studentesca ebbe il suo primo grande successo. Tremila scellini furono distribuiti alle varie scuole perchè i loro allievi godessero della beneficenza.

Un mese dopo: la replica, ed altri duemila scellini per i compagni bisognosi. La fatica dei volenterosi studenti trovava già il primo compenso nella gioia di aver fatto del bene e nella soddisfazione di un buon successo artistico.

Mi si perdoni se sovente dedicherò un po' di spazio a questi giovani che, diciamo francamente, non hanno ricevuto mai una parola buona, ma penso sia mio dovere fare conoscere al pubblico l'opera solerte e volenterosa dei miei compagni studenti.

Glande

## AI NOSTRI LETTORI

"VOCE NOSTRA" è il nome che abbiamo voluto dare a questo giornale perchè deve rappresentare la voce di noi studenti.

Vogliamo che esso diventi una "palestra": diciamo palestra perchè ci sembra il termine più adatto per chiarire lo stile in quanto dovrà essere di sprone e di esercizio ai giovani ad una meditazione dalla quale possano trarne vantaggi.

È nostro desiderio che su queste pagine appaiano pure articoli e vignette umoristiche che, scure da ogni volgarità, possano far sì che lettrici e lettori godano di un umorismo sano che in noi giovani può trovare una vena inesauribile.

Per le Signore sarà creata la "pagina della moda" che data la mancanza di figurini, speriamo sia ben accolta. Precisiamo che questa è una iniziativa di studenti e vogliamo che studentesco ne siano il carattere e lo spirito; saremo quindi veramente felici se riscontrassimo non solo il consenso dei nostri compagni ma il loro aiuto sincero e fattivo.

Informiamo il pubblico che i proventi netti saranno devoluti in beneficenza "pro prigionieri di guerra".

Cogliamo l'occasione per ringraziare in questo articolo di presentazione il Direttore del Quotidiano Eritreo e coloro che ci hanno dimostrato la loro simpatia e ci hanno aiutato a varare questi fogli.

## Spazio e tempo si identificano - Il tempo è immobile

Il Tempo, lo Spazio sono sempre esistiti? Le nostre menti, quantunque incapaci di immaginarsi non creato alcunchè di esistente, tuttavia sono portate ad asserire e ad accettare l'Eternità di questi due enti; ed essendo « ab aeterno » costituiti di un quid, pur tuttavia etero, e, non riuscendo noi a raffigurarci una fine, un termine di questi esseri impalpabili, impenetrabili razionalmente, dobbiamo senza alcun dubbio dire: sono infiniti.

Ma anche l'infinito è spazialità, è una spazialità - ben s'intende, infinita, ma è sempre Spazio. E come può un ente infinito (Spazio) racchiuderne un altro (Tempo)? Il Tempo, infatti, è infinito, e, come tale, è un'estensione illimitata; e potrà mai essere che possa venire immesso nella infinità dello Spazio?

Se sia lo Spazio che il Tempo occupano una estensione infinita, sarebbe quasi dire che ognuno di loro occupa uno Spazio indipendente; ma cadremmo nell'assurdo in quanto verremmo ad avere due spazialità infinite, che, non essendo possibili, si identificano in una sola. Veniamo quindi al concludendo che Spazio e Tempo sono un tutto organi-

co astratto, l'uno complemento dell'altro.

Il Tempo come estensione infinita ed anche eterna non può avere né un inizio né una fine e, come tale, non può avere moto in quanto occupa tutta la spazialità infinita dello Spazio e viene determinato dagli avvenimenti, dalla cronistoria. Lo stesso verbo « viene determinato », cioè si identifica, ci dà l'idea che il Tempo viene segnato, viene fissato da noi in quanto dai nostri avvenimenti - creati e voluti col nostro essere - il Tempo viene ad acquistare una determinata fisionomia, fisionomia che possiamo riconoscere in ogni tempo futuro, quando ritorneremo con la mente al passato.

Il Tempo non può avere moto in quanto dovrebbe spostarsi; ma per avvertire sensibilmente lo spostamento, dovrebbe lasciare dietro di sé un qualcosa che non sia Tempo, ma vuoto; ma come infinito - non potendo lasciare dietro di sé nulla che non sia parte di se stesso - è immobile.

Noi piuttosto, forse, percorriamo lentamente - frazionando in modo infinitesimale - l'infinità del Tempo, poichè da noi è dispeso il passato;

## Tramonto

Ancora tutto è vita, i tetti luccicano del loro splendore, le strade sono affollate di gente che cammina, l'ultimo soffio di caldo scende su questa contrada.

Tutto è ancora bello, bello di una bellezza che dà gioia, gioia di amare, di vivere, di correre verso l'infinito.

Ma pian piano il sole scende, l'ombra delle case volge più lunga, più cupa. Un tepido risore incomincia ad apparire nel cielo.

Un mirabile quadro si presenta là verso occidente, un alternarsi di colori svariati, di sfumature che mai ingegno umano seppe immaginare, dal bianco adamantino al rosa pallido, dal rosso cupo al violetto. Quale stazzo!

Gloria di Colui che alla natura seppe infondere tanta estatica bellezza. Già gli ultimi raggi scompaiono; ma permane una debole luce che va man mano diradandosi.

Tutto cambia aspetto: il cinguettio dei passeri va smorzandosi, non più luce ma ombra discende ovunque, sembra che la vita stia per terminare.

Un leggero ventico comincia a soffiare, un ventico che ti accarezza, che ti invita al riposo. Tutto si acquieta; un silenzio di pace si stende in ogni luogo. È notte. toni

Il presente - il futuro dipenderà; ma il presente non ci è sensibile in quanto - dal nostro vivere - è precipitato, non ancora nato, nel passato e solo nella forma di passato il presente avrà la sua ragione di essere e la sua manifestazione di esistenza.

È la dote posseduta dall'uomo, quella cioè del pensiero, che dà l'impressione che il tempo trascorra perchè - alle nostre azioni, di qualunque genere esse siano, - in una parola, ai nostri palpiti di vita, diamo un posto nella nostra stessa vita, in quanto avvengono in momenti diversi susseguentisi l'uno all'altro.

Ma per un essere inanimato: un sasso ad esempio, il Tempo è certamente fisso, costantemente invariabile poichè non caratterizza e non distingue una parte di esso da un'altra con nessuna manifestazione creata dalla sua esistenza stessa; nè se lo contrassegnasse, potrebbe discernere perchè gli mancherebbe la funzione intellettuale.

Il Tempo dunque esiste, ma esiste come vita, come vita di ogni singolo individuo pensante: alla cui morte, soggettivamente, il Tempo cessa di essere. G. Finà

# ALIGHIDIR

Dal romanzo "Di che colore dipingersi" di Nenne Sanguineti Poggi.

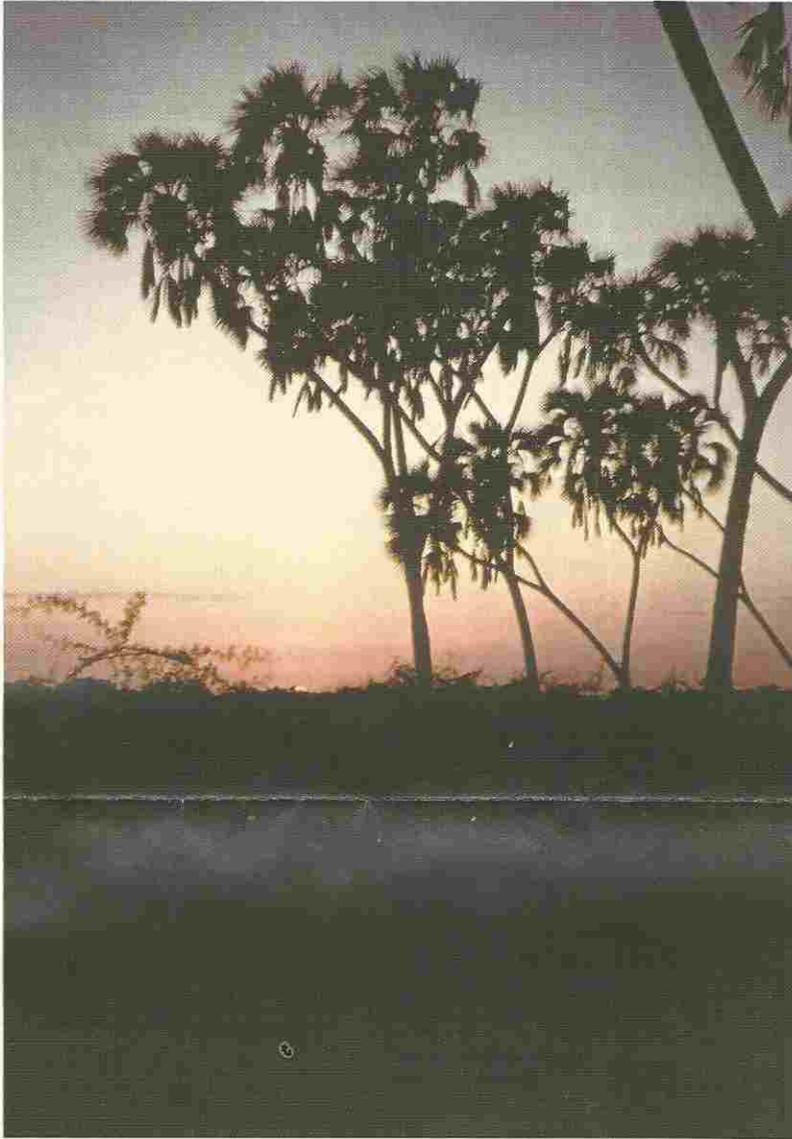
Avevo caricato la Volkswagen (il mio fedele "maggolino") di cavalletto tele borsa di colori e pennelli, quanto necessario per non obliare l'indispensabile, e come la luce giungeva sulla "racuba" di Alighidir e il consorte aveva chiuso il cancello di stuoie di palma "dum" dietro di sé, era la mia volta: legavo in macchina la foxterrier, aprivo il cigolante cancello e guadagnavo la via, nella luce già in aumento, prima quasi cautamente poi più veloce, via via sempre più veloce e sicura di sé con l'affacciarsi del sole. E' bella, l'auro-ra, in Africa. Nasce la luce: non solo, ma il suono della vita aumenta poco a poco come una musica d'orchestra in un crescendo (d'obbligo invalso dire rossiniano), un lievitare come suggerimento, appunto, degli archi, col fruire degli strumenti, fino al fragore pieno vittorioso e sonante dell'altissimo suono: è il sole!

Tutti gli animali si sono risvegliati e volano alla ricerca del cibo, i pappagalletti stridono un loro primo discorso, a terra corrono gli insetti iniziando la fatica del giorno. Spuntano tra il bush gli occhi timidi delle gazzelle. Sì, anche la città si risveglia alla sua ora, e in Europa come altrove nel vasto mondo e su isole e continenti tutti, ove sia il fitto della vita umana: ma nulla eguaglia il risveglio del giorno a quello del bassopiano eritreo; né Dio lo ama, ne sono sicura, con simile amore e diletto, perché solo là, solo in quei "mondi" ancora antichi e come fermi nel tempo, può esistere un risveglio della vita giornaliera e solare che sappia e possa essere priva di calcolo ed affannoso interesse, d'avida febbre e di superflui rumori.

Rumori! No, qui il risveglio è di luce e di suoni, armonia di vite quale un Dio creatore la volle, allora, e non contaminate. O "era" ancora così? Era, allora, ancora così.; ma ben trent'anni sono trascorsi da che tornammo ad essere coinvolti dal fracasso frenetico dell'umana città, e fu d'uo-

po smarrire il tesoro grande di suoni gentili, di silenzio appena macchiato da una voce o da un canto: in cambio di che? Sì, dei prodotti più avanzati della civiltà. La

nelle zone calde. Erano, del resto, fuori, anche recipienti di varia forma, contenitori d'acqua per la sete di vite diverse che trasvolavano chilometri per potersi disse-



Alba o tramonto? Sono sempre inconfondibili (o confondibili) i due fenomeni in terra d'Africa! (Foto Carlo Di Salvo)

casa di Tessenei! Non era propriamente una "casa" nel senso pieno della parola ma piuttosto l'insieme di un tetto coperto da grossa paglia ben intrecciata pressata ed impermeabile, opera di pro-vetti Sudanesi, che ricopriva quattro ambienti circondati da una sola veranda, una vasta veranda. Non vetri ma "musciarabie" che filtravano l'atmosfera.

Calda! La "vita" della casa o della "racuba" si svolgeva in veranda. Centro di ogni massimo possibile comfort era il frigo. Frigo a petrolio, dato che la forza elettrica non esisteva, e concedeva la conservazione di cibo e bevande. Tuttavia l'acqua, l'ACQUA, sempre fresca ma non pericolosamente gelida ci veniva dallo "zir", otre di terracotta situato all'esterno, che trasudando la manteneva alla giusta temperatura; non si beve "gelato"

Esigenze diverse di diversi becchi e volumi, dalle cicogne ai minuscoli uccelli-mosca, i colibrì, che si abbeveravano solamente sul bordo di un fusto ripieno, alle "vedovelle" sempre eleganti in bianco e nero, lunga coda fluttuante, ai verdi pappagalletti pettegoli e prepotenti, uccellacci e uccelletti, farfalle. Ospiti abituarli o di passaggio potevano nella nostra casa (o zeriba) estinguere la grande sete, problema del bassopiano infocato concedendoci con grazia la loro presenza e riconoscenza. E dopo il ben caldo pomeriggio arrivava la sera. La sera! Era nuova, diversa vita: era la doccia fresca, l'abito fresco e il distendersi, riposati di corpo e di spirito, nei profumi del giardino, se così si poteva dire dello spazio nel quale riuscivano ad avere vita piante con una

timida pretesa di fioritura nelle stagioni più arse: esuberanti dopo e durante le violente piogge di comunque ben breve durata. Basilico alto un metro dal sapore fortissimo ma poco commestibile, estraneo al desiderabile "pesto" ligure", fioriture improvvise e sconosciute di semi giunti da chissà qual direzione, tanto gradite quanto provvisorie. Un whisky sul ghiaccio, e la contemplazione del cielo, di per sé tutta una gamma di colori. E c'erano i suoni della sera: il bestiame che rientrava alla "zeriba" dopo il pascolo in zone lontanissime dove scorreva, ma non sempre, il Gash, la ricchezza della zona. Muggiti cauti, lievi belati di capretti, calmo rientro degli uomini. Non si usano gridi dove la natura è di per sé quasi silente. Sempre mi è dato ricordare come e perché esista in bassopiano un sì alto rispetto ed abitudine del silenzio. Dove bambini, che comunque e esistono, appollaiati sul dorso delle sorelline maggiori, minime anch'esse, non piangono né gridano, donne non urlano le cose loro, anche se si tratta di mogli diverse come età ed autorità, anche se entro ben limitati spazi dei loro tucul; né alzano gli uomini la voce nel ritrovarsi la sera con le famiglie. Dal villaggio può sortire l'odore

del caffè tostato, qualche misurato suono domestico: un involontario secolare rispetto per la celebrazione del tramonto e della notte. Incredibilmente ed estremamente più "civile" dello scomposto vociare dei nostri spazi modestamente abitati. In fondo, ci divideva da un gruppo di tucul un serpentario e uno stretto viottolo! Giungevano accenni di vita al minimo, odore di caffè, la vita si spegneva con lo spegnersi del sole. Noi guardavamo il cielo, in attesa del pasto serale. E, forse, il cielo guardava noi sfoggiando tutte le possibili variazioni di rossi e giallo dorato ed arancio e poi violetto e verde, e poi sempre più fonda la qualità di azzurro, fino al comparire e poi brillare delle stelle: tante, così fitte e ben divise nei gruppi cui gli umani da sempre avevano dato un nome ed

attribuito facoltà e suggerito potere. Ma noi non cercavamo nulla di definito, seguivamo stupiti e quasi sgomenti l'incanto ed il timore che ci accomunava agli uomini di tutti i tempo stupore ed incanto cui sempre avranno fatto appello creature viventi alla ricerca di un grande conduttore del tutto: e nei cieli e nella terra, prodiga e anche tanto avara di sé.

Alighidir! Dove mai ricercare e forse ritrovare il senso dell'esistere più che in quella natura povera immensa silenziosamente in attesa? Tu ci guardavi, mio Dio, perché non poteva che riferirsi a Te, quel miracoloso primordiale senso della bellezza. Ci osservavi, limitati e meschini, come formiche che rientravano sotterra e gli uccelli che mettevano il capo sotto l'ala: per la notte, la notte dei tropici, tuo giorno altrove. Poteva essere il significato della natura e del mondo tutto come era stato elargito agli umani (noi, sì) che ne fanno scempio oggi. Un'illusione del cervello, del gusto, del cuore.....? che sarà cancellata domani, dalla curiosità per altre civiltà umane, contemplazione di splendide opere dell'uomo: di cultura, nel campo dell'arte, delle lettere, della scienza con la esse maiuscola, d'oggi? Ho potuto anche chiedermelo nella mia lunghissima vita ed accostando altri cieli, oggi troppo solcati da aerei da infinite onde che s'intrecciano, forse anche pericolosamente, scambiandosi conoscenze, scoperte, notizie, calcoli, impegni, rimescolio di valuta e di danaro di danaro di danaro.... Paragonando la possibilità di serenità e di gioia del vivere a questo possedere sempre di più, e sempre di più desiderare e volere, e il generale scontento, sospetto; l'accusa continua, l'insoddisfazione unita alla rabbia che giunge al distruggere vite altrui con tanta malvagità, e l'orrore che invade il mondo tutto, ripenso e rivedo quel cielo e sento quel silenzio privo di "macchina" alcuna. Unito alla cancellazione del senso del dovere tanto diffuso nell'odierna civiltà, è lo sfoggio è lo sfoggio di un'estrema esaltazione della bellezza fisica, senza eguale cura e spazio per la bellezza della mente e del cuore, oggi. Ci vedi, ci vedevi, Signore Iddio, che ha perso ogni significato per uomini e donne? Per i quali forse non ci sono più cieli? Perché non parli?

Chi fosse interessato ad acquistare il libro si rivolga all'autrice:

Nenne Sanguineti Poggi  
Via Navigatori, 147  
17024 Finale Ligure (SV)  
Tel. 019/691056

## La Provvidenza

**Un locale della Scuola di Massaua intitolato al Mai Tacli**

*Pubblichiamo nuovamente questo appello per il fine suddetto. Lo riproporremo anche in futuro finché non si arriverà al raggiungimento del risultato prefisso.*

Il progetto e lo sforzo che Padre Protasio ha intrapreso per la realizzazione della Scuola media e professionale a Massaua ci paiono piuttosto ambiziosi e impegnativi.

Abbiamo fatto presente a lui stesso le difficoltà di questa sua iniziativa ma lui ci ha risposto: "ci penserà la Provvidenza"

Quindi, Padre Protasio, nella sua variegata creatività, anche al fine di trovare i mezzi economici per poter completare la prestigiosa costruzione della Scuola, ha pensato di dedicare ad Enti o anche a persone benemerite l'intestazione di ambienti della scuola stessa.

Perché noi non facciamo intestare al Mai Tacli, per esempio, uno dei quattro laboratori della Scuola Media?

Nel passato abbiamo già organizzato sottoscrizioni: per l'orologio del Campanile (ricordate?), per le panche della Chiesa, per il Campo sportivo nella Cattedrale (la foto della inaugurazione è stata pubblicata sul calendario 2007).

Ed ora perché non aiutare Padre Protasio e nello stesso tempo lasciare un ricordo di noi in questa scuola?

Servono 25.000 Euro. Il Mai Tacli ha iniziato la raccolta con 500 Euro.

**Siamo noi la Provvidenza!!**

*Versamenti da effettuare sul Conto corrente postale N. 13680509 intestato a Mai Tacli con la causale: "La Provvidenza"*

Per "La Provvidenza" hanno contribuito, dall'ultimo elenco pubblicato sul Numero scorso, Renzo Puntoni e Bruno Montanari dal Sud Africa per un totale di 180 Euro.

Forza ragazzi, anche venti euro vanno bene, è la goccia.... che fa il mare e quindi....

## Asmara, Massaua, Cheren.... Montevarchi



**Un momento della riunione a Montevarchi. Nella foto una parziale vista della grande sala-refettorio della Parrocchia che ha ospitato circa 200 persone.**

Dopo una lunga vacanza in Eritrea eccomi qui a Montevarchi con tanti amici vecchi e nuovi. Siamo riuniti qui, oggi 24 febbraio, per un grande pranzo di solidarietà a favore di Padre Protasio e della sua scuola di Massaua. Grande pranzo grazie all'organizzazione di Emilia, Franco e i loro bravissimi amici e la disponibilità del Parroco della Chiesa di Sant'Andrea. Il pranzo oltre che abbondante è stato squisito dall'antipasto ai dolci e annaffiato da un ottimo vino rosso.

L'atmosfera molto cordiale e allegra ci ha reso tutti felici come felice mi è parso Padre Protasio nonostante le fatiche di girare per l'Italia bussando a tutte le porte possibili per raccogliere fondi. C'è con noi anche Padre Arbed l'attuale responsabile del programma "Selam Adozioni

a Distanza" nonché membro della Cattedrale Latina di Asmara - la nostra bella e indimenticabile Cattedrale - Padre Arbed si trova in Italia ed è venuto a Montevarchi da Milano accompagnato dalla simpatica Nighistina, la brava segretaria di Padre Marino. E ci sono i fratelli Melani con Laura Valor, la Masini e la Grazia Gandolfi. So che i commensali oltre che allegri sono stati generosi. Ben vengano questi pranzi di solidarietà, o qualcosa d'altro, purché si aiuti questo instancabile ed encomiabile missionario qual è Padre Protasio affinché possa portare a termine questa sua grande opera a favore dei giovani eritrei. Un grazie di cuore a Emilia, Franco e i loro amici per questa attenzione di solidarietà e complimenti.

*Lucia Disegna*

## Santo e Nino

La nostra esistenza riserva momenti di grande euforia ed altre volte infinita tristezza. Questa tristezza è dovuta purtroppo quando un caro amico ci ha lasciato per il "Nostro Paradiso". Questo evento molto triste fu quando il nostro caro Santo Cianci ci lasciò il 12 febbraio dello scorso anno.

Fui impossibilitato per motivi contingenti di recarmi in Sicilia per rendergli omaggio. Ma mi ripromisi e promisi a Giovanna, la consorte di Santo, che sarei andato in Sicilia. Finalmente ho trovato la data giusta e così, il giorno 11 febbraio scorso sono andato a Canicattini Bagni proprio nel primo anniversario della sua scomparsa. Ho approfittato poi, il giorno dopo, per andare a Noto e rendere omaggio alla tomba di Nino Barrilà.

Cari Amici Asmarini sono certo che chi ha conosciuto Santo Cianci e Nino Barrilà sarà soddisfatto per la mia partecipazione a questa ricorrenza; alla signora Giovanna Cianci e a Concetta Barrilà, ho detto che rappresento la grande famiglia Asmarina e che ero onorato di essere vicino ai due carissimi Amici, Amici che per me sono sempre vivi nel mio cuore e nel mio pensiero e sono certo che vivono anche e per sempre nel cuore dei veri asmarini.

**Tonino Lingria**

## Padre Protasio a Bagni di Lucca e Barga

A seguito della visita di Padre Protasio in Garfagnana e Lucca, Marcello Marchi mi scrive:

Caro Marcello, sono a scriverti queste due righe per ricordare i due giorni che Padre Protasio ha trascorso in Lucchesia. Sabato primo marzo, dopo un viaggio in treno da Milano è giunto a Bagni di Lucca. Domenica ho avuto modo di presentarlo al Parroco Don Giuliano Ciapi ed ai presenti alla liturgia nella Chiesa di Fornoli. Ha celebrato la S. Messa ed ha poi spiegato nell'omelia il senso delle letture della domenica di Quaresima con la dialettica che lo distingue. Alla fine della funzione, ha potuto illustrare il progetto "scuola di Massaua", lo stato dei lavori, le grandi esigenze, l'impegno dei ragazzi, le difficoltà nel reperire i materiali, la necessità di aiuti finanziari per completare l'opera. I parrocchiani sono rimasti impressionati tanto è che sono corsi in sagrestia per fare delle offerte e mi hanno manifestato la volontà di contribuire fattivamente all'iniziativa della scuola alberghiera.

Sono contento di questo perché la cosa ha un seguito.

Nel pomeriggio siamo stati a Lucca in visita all'Arcivescovo Mons. Italo Castellani, al quale Protasio ha fatto conoscere quanto la Parrocchia di Massaua si è impegnata nella nuova scuola. Pur riconoscendo la validità del progetto, l'Arcivescovo ha precisato che la Curia di Lucca può partecipare solo con un contributo che ha versato direttamente.

Lunedì ci siamo recati alla Scuola Alberghiera di Barga. Ci ha accolto la Presidente Dott.ssa Mannelli ed il Prof. Rocco. Si è creato subito un *feeling* ed una grande disponibilità nell'aiutare Protasio, sia nella ottimizzazione del progetto, sia nella possibile formazione di insegnanti, sia nell'inviare alcuni ragazzi in vacanza premio, oltre ad un impegno di una visita a Massaua prima possibile.

Come vedi, da cosa nasce cosa. Ritengo che è stato seminato un buon seme: se è così i buoni frutti verranno sicuramente.

*Marcello Marchi*

## Ricordo dei fratelli Salvato

*Mi scrive Lucia Cutrufo Giuliani per comunicarmi la morte dell'ultimo dei Salvato: Mario.*

A mezzo di queste poche righe che vorrai pubblicare sul Mai Tacli, desidero ricordare ai coetanei ex-asmari i tre fratelli Salvato: Claudio, Aldo e Mario, purtroppo deceduti.

Abitavano in zona Gaggiret e sono stati compagni di scuola, di giochi e di feste di molti di noi.

L'ultimo a mancare è stato Mario il quale risiedeva a Caracas. Ciò è avvenuto nell'estate del 2007 a seguito dell'aggravarsi del male che lo aveva colpito. Ho appreso ciò in occasione di una mia telefonata durante le trascorse feste natalizie.

Rimangono due nipoti a Caracas con la madre, rispettivamente figli e moglie di Aldo, e mi risulta che un figlio di Claudio, con famiglia, trovasi a Madrid.

Con questo breve cenno a ricordo desidero esprimere le condoglianze ai parenti rimasti.

*Questa è la foto, ricavata da quella che appare accanto, nell'Album, di Mario Salvato da giovanissimo.*

*L'ho visto, insieme a Luciano Pavone, l'ultima volta nel 1998 in occasione di una mia visita a Caracas. Abitava con la moglie e i figli di Aldo certamente per aiutarli a tirare avanti. Caro Mario... cari ricordi... (mm.)*



# Album



Asmara 1953 - V sessione esami di stenografia.



Asmara 1952 - Commemorazione di Giuseppe Verdi al Teatro Asmara realizzata dalla Ass. Dante Alighieri.



Asmara 1953 - V giornata della Dante Alighieri - Canti classici e popolari al Teatro Odeon. Foto ricordo.



Ras Tanura 1951 - Rappresentativa italiana di calcio: da sinistra in alto: L. Stocco, Guadagni, Gesuele, B. Tega, E. Semintendi, U. Semintendi; in basso da sin. Coltro, Capitani, Tappo, Vitucci, Marino.



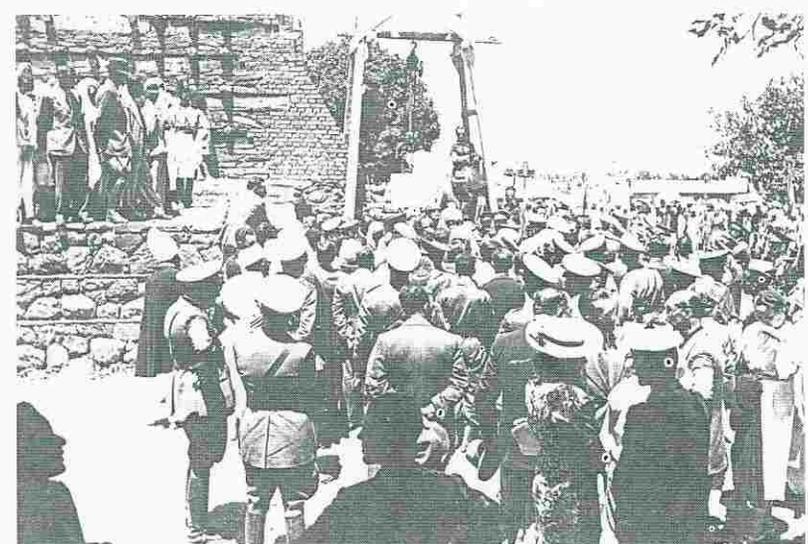
A Verona, al battesimo della piccola Sofia...  
8 dicembre 2007 - La festeggiano con immensa gioia e amore, riuniti in casa dei genitori Giada Silvestrini e Antonio Bruno, tanti parenti e amici. Nella foto da sinistra: gli asmarini Nuccia Sicari, Nonno Pino Silvestrini, Raffaella Sicari e Piero Pierotti.



Decameré 1945 - Recita al Teatrino delle Suore della Nigizia.



Massaua 1949 - Da sinistra in alto: Ferrari e Fongoli; in basso: ?, ?, ?, Renata Bracci, Mario Salvato, Piero Becchio, Gessy Milanolo, Giancarlo Cicogna e Maria Vigo.



Asmara 1937 - Posa della prima pietra per la costruzione della Chiesa Copta.

## Ebe Marcheggiano



Quando si perde la mamma è sempre un dramma e così anche per la figlia Ester Marchetto che così la ricorda:

*"Mamma, sei stata molto coraggiosa e forte, avevi il cuore sempre pieno d'amore per noi. La vita tua è stata sì difficile, ma hai superato tutto con pazienza e tanto amore per tutti noi, più della vita. Così ti ricorda la tua figlia Ester"*

Cara mamma, nel tuo cuore c'era sempre la "tua Africa" e i tuoi ricordi sono diventati anche i miei...

So che ti avrebbe fatto piacere essere ricordata nel Paradiso degli Asmarini, perciò ti penso insieme ai nonni Enrico ed Ester, assieme a papà Mario, alla mia bambina e al nostro Nicola.

Eri nata a Palmanova il 19 agosto 1920... un giorno bello e molto caldo... a quattro anni partisti assieme ai tuoi genitori per l'Africa. Arrivasti a Cheren e poi all'Asmara.

Sei rimasta nella Tua Africa fino alla mia nascita (1953), poi a causa di una malattia, fosti costretta a ritornare in Italia, ma il tuo cuore rimase laggiù. Ti penso seduta al pianoforte a suonare e a cantare con nonno Enrico e con accanto tutti i nostri cari.

## Lucio Pasqua

Voglio comunicare a tutti gli asmarini che il Paradiso degli Asmarini ha accolto un nuovo ex-residente. Il mio adorato papà Lucio Pasqua è mancato il 6 Marzo 2008 all'improvviso in Orlando (Stati Uniti). Ha lasciato mia mamma, Carla Adini Pasqua, con memorie di 55 anni di matrimonio e due figlie Danila Pasqua Cositore (Irlanda) e io, Silvana Pasqua Goldstein (Stati Uniti) e due nipoti, Adam e Dori che lo rimpiangono.

Nato ad Asmara il 6-6-1931, figlio di Natalina ed Antonio Pasqua, fratello di Mimma Porcelli {USA}, Carmelina Vanini {defunta}, Laura Artuso {USA}, Franco Pasqua {Brazile}. Papà ha lavorato da Ponzio, da Costa, alla Sarice e spesso ha lavorato a Jed-

dah in Saudia Arabia, Tanzania e Liberia. Da giovane era un avido ciclista. E' immigrato nei Stati Uniti nel 1969 ed ha abitato a Cleveland, Ohio e poi in Clermont Florida. Dopo che si è ritirato si è dedicato alla sua passione- il suo giardino. Da aranci, ai limoni, alla papaie, dai zaituni ai chichingioi, alle "beles" con i semi di Asmara, lui cresceva tutto ed ha lasciato un giardino che è l'invidia dei suoi vicini. Papà ha avuto la fortuna di vedere crescere i suoi nipoti, di vederli laureati in legge e di vederli sistemati. Ci immedesimiamo ora che come papà ha coltivato il suo giardino, così ha fatto con le amicizie perché abbiamo ricevuto telefonate da tutte le parti del mondo. Era conosciuto per la sua generosità di spirito e per il suo senso d'umore.

## Itala Amadesi Bondioli



Mi scrive la cara amica Paola Bondioli Benni per comunicarmi la dolorosa perdita della sua cara mamma Itala Amadesi ved. Bondioli deceduta l'8 marzo scorso. Aveva 92 anni. "Pensa, mi dice Paola, parti per l'Asmara nel 1938 in viaggio di nozze ed ha vissuto là per ben venti anni dove siamo nati noi figli, io e Ruggero.

Gli anni della sua giovinezza li ha trascorsi felici vedendo crescere noi; poi nel 1958 siamo tutti rientrati in Italia. Mi piacerebbe che anche la sua foto apparisse nel "Paradiso degli Asmarini". Quei venti anni non li ha mai dimenticati e sono stati da lei vissuti con serenità e soddisfazione.

Ha partecipato varie volte ai nostri Raduni ed era molto attaccata al Mai Tacli. (Paola Bondioli Benni)

## Benedetto Mario (Armando) Macaluso

La figlia Mary mi comunica che l'8 gennaio del



## Eliana Gafforio ved. Lustrissimi



Ancora una volta le porte del "paradiso degli Asmarini" si sono aperte per accogliere l'animo gentile di mia cugina Eliana Gafforio coniugata Lustrissimi serenamente spensasi nell'ospedale di Subiaco (Roma) il 16 gennaio 2008 lasciandoci nel più profondo dolore.

Era nata a Vietri sul Mare (SA) il 27 maggio 1920 ed era la primogenita di una sorella di mia madre che per lei ha sempre nutrito un particolare affetto. Affetto che del resto anche lei ha sempre ricambiato verso mia madre ma soprattutto verso di me, che mi vide nascere, per cui ci sentivamo come fratello e sorella. Quando nel 1937 mia madre ed io raggiungemmo mio padre a Massaua lei sentì molto il distacco da mia madre e non appena terminate le scuole le sue richieste di raggiungerci furono così pressanti che mio padre si dovette dar a fare per farla venire.

Arrivò a Massaua nell'autunno del 1939 ma giusto per rimanere con noi per un breve periodo in quanto, nell'estate dell'anno successivo, era già programmato che saremmo tornati insieme in Italia. Ed invece così non fu: il destino aveva predisposto diversamente. Scoppiò il secondo conflitto mondiale che ci divise dalla madrepatria ed anche lei rimase bloccata in Eritrea.

Fu nella seconda metà del 1941, in piena occupazione britannica, coinvolta anche lei nelle peripezie della famiglia: sfollamento da Massaua, perdita dei

2007 è scomparso suo papà medico per tanti anni negli Stati Uniti, a Las Vegas.

I Macaluso, ad Asmara, erano tre, mi sembra di ricordare. Io conoscevo bene Ugo che aveva fatto l'Istituto Tecnico. Lavorava in Banca a Livorno ed è scomparso, purtroppo, ancora giovane, molti anni fa.

Benedetto era, mi pare un paio di anni più grande. Ad Asmara si faceva chia-

# Nel Paradiso degli Asmarini

**Il cielo guadagna stelle e noi perdiamo fiori.**

Sergio Digli

nostri beni, mio padreigioniero ecc. che conobbe un giovane che non rientrava nel suo giro di amicizie massauine.

Si trattava appunto di Antonio Lustrissimi, il più giovane di altri due fratelli titolari della prestigiosa e conosciutissima officina di riparazioni auto e navali sorta a Massaua già negli anni trenta. Il matrimonio fu celebrato a Massaua nella Chiesa di Taulud il 30 dicembre 1943, officiato da Mons. Marinoni.

Con il prolungarsi della sua residenza in Eritrea, ella imparò ad amarla come sua seconda patria, conobbe un numero enorme di

## Vincenzo Rendine



Mio padre, Vincenzo Rendine, Enzo per chi lo conosceva più da vicino, arrivò in Asmara nel 1930. Visse con gioia la sua giovinezza in Eritrea, dedito al lavoro che aveva scelto e che gli piaceva molto: si era dedicato alla telefonia e ciò lo portava anche a viaggiare attraverso il Paese e a vivere avventure di tutti i tipi!

Gli fu concessa una secon-

da "vita", quando gli si offrì l'opportunità di continuare l'avventura asmarina con l'incarico di Cancelliere presso il Consolato d'Italia di Asmara. Questo secondo lavoro forse lo entusiasmava meno del primo, ma gli permetteva di avere più frequenti rapporti con tante persone, cosa che a lui è sempre piaciuta molto.

Per questo ho pensato da tempo che era quasi doveroso far sapere della sua morte, perché qualcuno che lo ha conosciuto possa ricordarlo ed avere un pensiero per lui, che è sempre stato ritenuto una persona gentile, affabile e persino premurosa nei confronti degli altri. Quindi vorrei che lo ricordaste nel "Paradiso degli Asmarini" e che pubblicaste una delle foto che allego.

Mio padre è morto nel 2004, all'età di 93 anni, di una morte repentina, alla quale non eravamo preparati, ma non era preparato nemmeno lui, persona attiva e vivace, che aveva guidato la macchina fino a qualche giorno prima di essere ricoverato e che, lucido fino alla fine, soffriva soprattutto nel vedersi spegnere giorno dopo giorno.

(Paola Rendine)

## Giuseppe Plazzi



Il mio adorato papà ha raggiunto mamma e suo figlio Oberdan. Nato il 19 maggio 1903, è spirato nel sonno la sera del 29 giugno 2007; aveva 104 anni. Chi era mio padre: un uomo per il quale le sue uniche ragioni di vita erano la famiglia e il lavoro. Aveva anche due grandi passioni: il calcio (tifoso del Milan) e la lirica. Primo di 7 fratelli era molto legato al fratello Ettore e lavoravano entrambi nell'edilizia. Quando Ettore fu inviato in Etiopia, nel '35 per la guerra, decise di rimanere in Asmara e convinse mio padre a raggiungerlo insieme alle due famiglie. L'avventura asmarina non iniziò nel migliore dei modi. Arrivati gli inglesi papà e zio finirono in prigione ai confini dell'Etiopia. Per fortuna riuscirono a fuggi-

re all'Asmara e vi rimasero nascosti fin quando le acque non si furono calmate. Avevano un sogno: un'impresa di costruzioni... e pian piano, con la loro volontà, la professionalità e un pizzico di fortuna, (quella ci vuole sempre), nacque l'Impresa F.lli Plazzi con la quale hanno lasciato un segno indelebile: a Massaua la Moschea, ad Elaberet il Villaggio De Nadai, ad Asmara ville e palazzi. Siamo sempre stati un'unica famiglia, 4 genitori e 5 figli, 9 a tavola fino al 1960 quando Oberdan si è sposato e ha deciso di rimpatriare. Alla fine del '61 siamo rimpatriati tutti, ma quanti rimpianti per la nostra Asmara!! Papà l'ha ricordato fino ai suoi ultimi giorni di vita perché voleva tornare a "casa sua", nel suo letto! Ho cercato di accontentarlo in tutto, ma purtroppo, accompagnarlo ad Asmara è stato umanamente impossibile.

Annamaria "Michelina" Plazzi

Noi tutti di Mai Tacli ci uniamo al cordoglio di Michelina per la scomparsa del papà e le mandiamo un abbraccio.

## Taha Muhamed Nur

Il 15 febbraio 2008 è entrato a far parte del Paradiso degli Asmarini il signor Taha Mohamed Nur, titolare di due cittadinanze, quella eritrea e quella italiana. Era di fede islamica e co-proprietario, fino al 2005, dell'ufficio traduzioni che si trova di fronte alla Casa degli Italiani di Asmara. Taha era una persona gentile ed affabile e si distingueva per la sua dottrina tripla cultura, islamica, italiana, tigrina. Come eritreo era depositario della cultura e della tradizione del suo Paese; si era però arricchito di studi diversi, ed infatti aveva ottenuto la laurea in giurisprudenza all'Università di Roma e quella di Scienze Islamiche presso la prestigiosa università islamica "Alazhar" del Cairo. Ai suoi funerali hanno partecipato migliaia di persone, come avvenne nel 1949 per il suo grande concittadino e predecessore Abdel Qader Kebire, eroe e martire dell'indipendenza eritrea. Visse altrettanto da eroe Taha Mohamed Nur combattente nella lotta di liberazione e co-fondatore dell'E.L.F. (Eritrean Liberation Front). Col cuore pieno di tristezza esprime le mie più vive condoglianze alla sua famiglia e a tutti i musulmani d'Eritrea.

Rita Di Meglio